

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 270 Mercoledì 22 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-575371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 4975008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1975. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 10751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 - Estero anno L. 15.000 - Estero sem. L. 50.000 - Sped. posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 4975008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono: (02)5463463-5488115

In Guyana, nel "Tempio del Popolo"

100 bambini suicidati da 300 suicidi adulti

400 «abbandonati» della California, la regione più ricca del mondo si sono dati la morte per ordine del loro capo. L'America allibita di fronte al suicidio in massa dei suoi figli, scopre attraverso le notizie dei giornali i legami che uniscono questa «seconda società» al mondo delle istituzioni: ci sono tutti, dai boss di San Francisco alla moglie di Jimmy Carter

- In penultima una corrispondenza da New York
- In ultima commenti e interviste



Aumenti SIP: si decide nella giornata di domani

Giovedì infatti si riunisce la commissione parlamentare: DC e PSI (23 voti) sono d'accordo sugli aumenti; PCI e gli altri partiti sono contrari (19 voti). Benvenuto a nome della UIL si pronuncia contro gli aumenti e l'atteggiamento tenuto dal PSI (articolo nell'interno).

Un bambino ucciso dai carabinieri. Due anni di vita a confronto con la violenza insulsa, indiscriminata, barbara di chi vende cervello e anima alla velocità di una pallottola. Un bambino non lascia memoriali, opere, solo la sicurezza assoluta di innocenza. Nel paese del bambino assassinato la gente parla e tace. E' adulta. A pag. 9 un'intervista su questo episodio ai paesani del piccolo D'Andrea.

« SE RICORRIAMO IN CASSAZIONE

CI DANNO L'ERGASTOLO! »

Questo il primo commento degli abitanti dell'isola del Giglio alla condanna a 5 mesi e 10 giorni, in appello, che il tribunale di Firenze ha inflitto a 31 di loro per il « blocco navale » attuato in massa dalla popolazione, nel settembre del '76, contro l'arrivo dei criminali fascisti Freda e Ventura in soggiorno obbligato. In primo grado il tribunale di Grosseto aveva emesso una condanna a 30 giorni per « interruzione di pubblico servizio », e già allora quella sentenza suscitò proteste e fu accolta amaramente dagli abitanti dell'isola. Oggi, dopo la « fuga » dell'assassino Freda, la beffa si unisce all'infamia.

Il fronte nazionale iraniano ha fatto sapere in un comunicato diffuso a Parigi che scontri intervenuti ieri tra manifestanti e forze dell'ordine a Shiraz si sono conclusi con un bilancio di 105 morti. Il fronte ha riferito che l'attività economica è rimasta sospesa per tutta la giornata di lunedì sia a Shiraz che nella città di Qum.

“Nuova Sinistra”: una coppia aperta

« Bocciati i grandi partiti, avanzano le liste autonome » (La Repubblica); « Calano i partiti della maggioranza nazionale (Avanti!) »; « E' un monito per tutti i grandi partiti la votazione nel trentino alto adige » (Corriere della sera); « La protesta trova spazio » (Il giorno); « Calano i partiti tradizionali, aumentano i voti di protesta » (La stampa); « Un voto di protesta: flessione per

PCI, DC, PSI », (Il messaggero); « A Trento la DC perde la maggioranza assoluta: il voto conferma un disagio politico » (Paese Sera); « Puniti in Trentino i partiti dell'accordo: forti Nuova Sinistra e liste locali » (Il manifesto); « Risultati a sorpresa » (Alto Adige); « Calo dei partiti nazionali a vantaggio delle liste di protesta » (L'Adige); Questi i titoli dei giornali di ieri sui clamorosi

risultati delle elezioni del Trentino Alto Adige. Il sistema dei partiti e la stampa di regime — con pochissime eccezioni — manifestano una grande paura, una fortissima preoccupazione. E questo L'Unità, che ha il coraggio di titolare su un inesistente successo del PCI, il quale ha perso un terzo del proprio elettorato nel giro di appena due anni e mezzo, e che poi si scatena contro il qua-

lunquismo di destra e di sinistra.

Perfino La Stampa di Torino sente puzza di bruciato, e ammonisce: « Parlare di voto qualunquista è rinunciare ad affrontare il problema ». Ed è esattamente quello che fa il PCI mette la testa sotto la sabbia, come un struzzo, per non vedere i disastri crescenti della propria politica anche in una regione in cui (Continua in seconda)

Cosa è successo nel Sud Tirolo

Una prima analisi del voto e delle ragioni del successo della « Nuova Sinistra » in un'intervista ad Alex Langer ed a Gianni Lazingger

Trento — Oggi Alex Langer è venuto a dare un'occhiata al palazzo della regione che ben presto dovrà imparare a frequentare, insieme a quello della provincia autonoma di Bolzano. Lascia l'insegnamento e lascia (non del tutto) i compagni e gli amici di Roma, la città in cui aveva abitato negli ultimi anni. Insieme a lui c'è Gianni Lazingger terzo dei candidati di « Neue Linke ». I loro cognomi suonano identici, ma Alex è di lingua madre tedesca mentre Gianni è italiano: due diversi gruppi etnici che convivono nel Sud tiro - Alto Adige.

Due realtà la cui omogeneizzazione è resa difficile dalla politica dominante e che invece è stata al centro del dibattito promosso da « NL-NS ». Il successo è assolutamente superiore alle previsioni: quasi il 9 per cento a Bolzano città, il 5,5 per cento a Merano, una media del 3,6 per cento in una provincia vasta e composta da centinaia di paesini difficilissimi da raggiungere, completamente esterni alle forme tradizionali del dibattito politico. Ma è inutile dimenticare che un dato altrettanto significativo di questa tornata elettorale è il 61 per cento dei voti raccolti dalla SVP di Maniago (circa 71.000 preferenze personali). Ne parliamo dunque con Alex Langer e Gianni Lazingger. « La SVP è più che mai un partito etnico ed interclassista — esordisce Alex — che molti criticano ma che quasi tutti votano. Non dimentichiamo che il suo 61 per cento sul totale provinciale degli elettori corrisponde a quasi il 90

per cento della popolazione di lingua tedesca. Una popolazione cui il partito reazionario e « strausiano » di Magnago ha saputo fornire in passato anche dei vantaggi materiali. « Secondo me non bisogna parlare tanto di vantaggi materiali — precisa Gianni Lazingger — perché la SVP non fa nulla per la gente povera. Il fatto è che ha molti soldi, che l'intero bilancio della provincia viene gestito in sovvenzioni e distribuzione di contributi liquidi invece che in servizi pubblici e assistenza sociale.

Il contadino amico del consigliere o del notabile trova solo per quella via il modo di ricevere i soldi, l'intero sistema prevede questo tipo di potere.

Non a caso gli uomini più votati, come il leader Magnago, sono gli assessori alla Sanità e all'Agricoltura, cioè quelli che meglio di altri possono manovrare questa leva. Ma un regime fondato su una simile maggioranza si regge solo su basi di

tipo assistenziale? « Certamente no — risponde Alex — il dato prevalente resta quello etnico, quello del separatismo. Da lì deriva una compattezza, tipica appunto di un regime, altrimenti impensabile ». La spaccatura alimentata dalla legislazione vigente (il cosiddetto « pacchetto », che è una legge costituzionale, votata in parlamento anche da PCI e PSI oltre che dalla DC e dalla SVP, n.d.r.) giunge fino al punto che il maggior numero di eletti appartenenti al gruppo di lingua tedesca comporterà automaticamente una diminuzione dei posti di lavoro attribuibili ad italiani nei servizi pubblici.

« Gli italiani che hanno votato per la nostra lista hanno avuto coraggio — spiega Gianni — perché hanno messo a repentaglio l'equilibrio precedente, non votando più una lista "italiana" (come DC, PCI o PSD). Essi sono la maggioranza dei nostri elettori, però abbiamo avuto voti dovunque, esercitando una influenza notevole sulla

comunità di lingua tedesca. Hanno votato per noi i colpiti dalla discriminazione etnica (ad esempio, coloro che hanno contratto « matrimoni misti »), o comunque coloro che la rifuggono; molti giovani e non internati al giro della scuola e della cultura; in minore misura militanti del sindacato.

Ma poi molti sono i democratici che hanno paura del regime e del neonazismo alla Strauss, gente che magari non ha mai avuto legami con la sinistra né tradizionale né rivoluzionaria, e che ha votato per noi proprio per il nostro rifiuto di una organizzazione partitica. E poi apprezzano particolarmente l'essere « Neue Linke » profondamente interna al gruppo sudtirolese ».

Alex fa degli esempi: « ha votato per noi un funzionario della provincia di Bolzano che è stato in campo di concentramento, antinazista da sempre; si è fatto molto sentire alla radio (che ha svolto una funzione determinante nella infor-

mazione e nella propaganda, n.d.r.) una signora cattolica animatrice del centro Saarov per i diritti civili... Non c'è dunque un unico filo di continuità con la sinistra rivoluzionaria organizzata negli anni scorsi, anche se molte di quelle forze sono naturalmente confluite in questo risultato. Se avessimo avuto più tempo — dice ancora Alex — forse avremmo avuto con noi una parte maggiore del '68 sudtirolese, dei molti compagni che dalle ACLI e dal dissenso cattolico sono approdati ai partiti della sinistra e che hanno avuto sospetti per l'estemporaneità di UL-NS ». In questa direzione ha probabilmente pesato il ruolo appariscente dei radicali venuti da Roma (per altri versi « decisivi ») « e — dice Gianni — l'abitudine dei compagni a identificare i grandi numeri nel PCI e nel PSI ». Abitudine rivelatasi stavolta erronea, e corredata dalla scelta « emmelles » di DP: « Presentarsi pur sapendosi inesistenti, all'unico scopo di innal-

zare una bandiera simbolica ». Così mentre DC e SVP hanno lavorato per rendere separata di fatto la stessa città, e mentre la sinistra tradizionale si sono limitate a chiedere agli elettori di lingua tedesca una adesione alla propria politica italiana, « NL-NS » ha trovato la propria forza e la propria fisionomia nel proporre un nuovo tipo di convivenza: « La nostra idea — spiega Gianni — è quella di una osmosi fondata sul bilinguismo (non solo i tedeschi che devono imparare l'italiano, ma anche il contrario e inoltre con un cambiamento dei programmi scolastici) e sulla possibilità dagli italiani di esistere — non « chiusi » — anche in provincia. Per esempio tra me ed Alex, oltre che una amicizia c'è anche cultura comune, e lavorata insieme ».

In questa campagna elettorale si è impegnato un numero di compagni e militanti sicuramente in fiero a quello che due anni fa sostenne la « Lista dei rivoluzionari » alle elezioni politiche. Perché? « Non era facile immaginare la possibilità che la nostra esperienza potesse essere trasformata in una proposta al di fuori del nostro ghetto, che corrispondesse ad una condizione di opposizione e di protesta così esplicita anche se diversa da come viene vissuta dai « politicizzati », dice Alex che conclude: « la campagna elettorale ha aggregato i compagni solo nel corso avanzato del suo svolgimento ».

Sulla natura di questo voto; sulle aspettative e sui contatti che in esso si sono espressi, più che congetture varrà la pena di fare molta richiesta.

a cura di Gad Lerner

Anche in Austria ed in RFT preoccupazioni per « Neue Linke »

Il Dolomiten, quotidiano della SVP esprime giubilo per lo « splendente risultato » del partito di Magnago e stupore per come abbia fatto « Neue Linke » a diventare la quarta forza politica della provincia, e con una imbarazzata spiegazione parla di disorientamento e « caos » tra gli elettori. In realtà un voto così capillare a Nuova Sini-

stra dimostra che è stata in qualche misura infranta la barriera della disinformazione e della calunnia che proprio il Dolomiten aveva cercato sistematicamente di alzare per giorni e giorni, particolarmente anche con una campagna personalizzata contro Alex Langer e addirittura con l'editoriale della vigilia del voto unicamente dedicato alla

Nuova Sinistra. Per quanto riguarda i quotidiani austriaci e tedeschi, è generale la meraviglia per il risultato di Neue Linke cui secondo la « Tiroler Tageszeitung » (DC austriaca) ha contribuito l'« letterato giovanile sud tirolo » mentre la « Süddeutsche Zeitung » (quotidiano liberale di Monaco) sottolinea la caratteristica del

successo di Neue Linke come voto contrario alla separazione etnica e alla conservazione sociale imposto dalla SVP. Infine « Die Welt » il quotidiano « colto » di Spriger, l'editore della famigerata « Bild Zeitung » se la cava con poche battute piene di rammarico, sugli « ultracomunisti di Lotta Continua, radicali e cattolici di sinistra ».

(Continua dalla prima)

non ha neppure peso nel potere locale, ma è duramente subalterno alla DC e alla SVP. « Lo scontro con il PCI in queste elezioni non c'è stato, perché non c'era ragione che ci fosse », aveva annunciato lo stesso presidente della DC. Flaminio Piccoli alla vigilia del voto di domenica. E ora il PCI lo ricambia con riconoscenza, piangendo lacrime perfino sullo sconfitto straordinario della DC, che per la prima volta dopo trenta anni ha perso la maggioranza assoluta nel Trentino: « La caduta della DC — salutare in un altro contesto — risulta oggi perfino un segnale preoccupante: crea disgregazione sociale e politica che investe un po' tutti i partiti » (Paese Sera). Diversa la reazione del PSI (che a Bolzano è stato scavalcato dalla « Nuova Sinistra » divenuta la quarta forza politica,

mentre è la quinta ora nel Trentino), per il quale la sinistra di classe (dibattito sul terrorismo e sulla violenza, crisi dell'organizzazione partitica, emergenza di nuove tematiche sui rapporti personali e la qualità della vita).

Una esperienza che si è aperta al confronto e allo scontro con strati e forze sociali che — per altre vie ideologiche, attraverso altri percorsi materiali — sono arrivate ad una nuova esperienza di dissenso democratico, di mobilitazione popolare (basta pensare alle lotte contro l'energia nucleare, che non a caso la Repubblica evoca con grande preoccupazione anche per il prossimo futuro, vista l'esperienza recente in Austria), di opposizione di classe non rituale o sloganistica.

Questo è il significato della convergenza di radicali e di compagni di Lotta Continua nella stessa lista, ma insieme a tanti altri compagni che rifiutano qualunque identità politica precedente, riconoscendosi unicamen-

te nella proposta aperta e programmaticamente non partitica della Nuova Sinistra. E' questo il significato del voto che è venuto non solo dai compagni più giovani e « politicizzati », non solo dai compagni operai tradizionalmente attivi nelle lotte di fabbrica, ma anche da tanta gente anziana e da moltissime donne, che per la prima volta hanno trovato in questa proposta l'espressione di una volontà di ribellione, di rottura della paura e dell'isolamento assolutamente inedito.

Che zione trae il sistema dei partiti da tutto questo? Quella di rafforzare ancora di più il governo Andreotti e la politica di regime, per fare argine tutti insieme. Avranno dunque molte altre « sorprese » di questo tipo, perché ormai è un argine che fa acqua da tutte le parti, e c'è chi ha la volontà e può avere la forza di non lasciarla disperdere nel pantano.

Marco Boato

**RIDOTTO
ULTERIORMENTE
PICCOLI**



Dal Male n. 33

Trento. Venerdì assemblea provinciale della « Nuova Sinistra »

Venerdì 24 novembre a Trento alle ore 20.30 nella sala della Tromba, in via Cavour, si tiene un'assemblea provinciale dei compagni della « Nuova Sinistra ». Sono invitati anche i compagni dei paesi.

Aquila

L'unica cosa consentita alle operaie è di misurare la nocività con il proprio corpo

leri mattina è ripreso il lavoro senza alcuna garanzia contro le intossicazioni

A quasi un mese dalle prime intossicazioni alla Sit-Siemens continua l'omertà mafiosa sulla sostanza (i tecnici la chiamano il «contaminante») che ha prodotto le intossicazioni evidenti in 485 operai e, malesseri più lievi agli altri. Anche i capi e i capetti si sono sentiti male ma siccome la direzione l'aveva severamente vietato per sostenere la teoria della psicosi collettiva questi ubbidienti hanno detto che la causa dei loro malori era l'aver mangiato troppo la sera prima, quelli che svenivano nonostante tutta la buona volontà, venivano chiusi nei bagni per non farli vedere dagli operai.

Le cose in questi giorni sono andate così: al consiglio di fabbrica che all'inizio della storia parlava di psicosi, poi gli è bastato il lavaggio delle «bocchette» per l'impianto di depurazione con l'acqua e sapone per far dire che l'ambiente era sano e si poteva tornare a lavorare. In seguito al verificarsi di nuove intossicazioni il CdF è diventato molto cauto e ha cominciato a dire che non si sarebbe rientrati in fabbrica senza garanzie precise (quali?). Quest'indurimento di posizione si è avuto anche in seguito alla solenne la-

vata di capo ricevuta dai delegati del Coordinamento Sit-Siemens nazionale, che, vista l'alta nocività dell'ambiente e dei ritmi, l'inesistenza di qualunque rapporto politico tra il consiglio di fabbrica e i lavoratori, nello stabilimento dell'Aquila, hanno preso in mano loro la situazione ritenendo i funzionari locali del tutto incompetenti. A riprova del legame e della fiducia che gli operai hanno per il consiglio di fabbrica e i sindacati, c'è lo sciopero generale di giovedì scorso, quando al corteo c'erano solo i quadri fedelissimi mentre gli operai sono rimasti a presidiare la fabbrica. La direzione dal canto suo, forte delle dichiarazioni del CNR, per il quale l'ambiente di lavoro è «salubre», dopo il rifiuto da parte degli operai della cassa integrazione, pretendeva di fare rientrare tutti lunedì ma non c'è riuscita. Oltretutto la direzione non vuole pagare i giorni in cui gli operai hanno presidiato la fabbrica, timbrando regolarmente i cartellini. Da questo che si è capito parlando con gli operai è certo che le intossicazioni sono dovute ai materiali usati nel ciclo di produzione o prodotti da esso come ad esempio piombo,

colofonia contenuto nella pasta per saldare), trielina, fenolo, cloroetilene, ammine, terpeni ecc.

Tra l'altro gli operai non hanno nessun disturbo a termosifoni spenti, sia all'Aquila che a S. Maria Capua Vetere (dove ci sono stati 200 casi di intossicazione con sintomi molto simili a quelli riscontrati all'Aquila) e questo potrebbe significare che in mancanza di calore le reazioni chimiche che producono il «contaminante» all'origine delle intossicazioni non avvengono.

Le farneticazioni di Liberts del CNR, che continua a dichiarare — come ha fatto domenica sul Corriere della Sera — che si tratta di psicosi collettive; i risultati delle analisi sequestrate dal prete, le indagini segrete dei medici del Policlinico Gemelli — che pure qualche «anomalia» l'hanno dovuta rilevare — tutto contribuisce ad un'immagine della scienza come potere occulto e agli operai l'unica cosa consentita è di misurare la nocività con il proprio corpo. Di questo ci accorgiamo parlando con loro ai cancelli, siamo colpite soprattutto dalla loro impotenza: «abbiamo fermato la produzione, aspettiamo che ci dicano qualcosa...».

Un'operaia delle saldature dice: «Figurati se ci fanno sapere che cosa abbiamo! Al nostro reparto sei stai male per intossicazione da piombo non te lo fanno sapere fin a quando non hai il corpo pieno e a quel punto devono disintossicarti per forza».

La manovra che stanno tentando è quella di abbassare un minimo il tasso di nocività perché non si producano più malori collettivi, ma senza eliminarne la causa. Non ci stupirebbe che i tecnici abbiano trovato una sostanza altamente nociva che oggi produce intossicazioni e domani può far morire, magari di cancro come all'Ace.

Questa mattina in assemblea il consiglio di fabbrica ha proposto di riprendere a lavorare. Non è stata data alcuna garanzia. La epulizia della fabbrica l'hanno fatta sabato e domenica, non si sa con che cosa! Alle 11 hanno ripreso il lavoro con i termosifoni a temperatura minima, quasi spenti. Finora chiaramente nessuna operaia si è sentita male. Tutti i giorni in cui non si è lavorato verranno pagati con la cassa integrazione.

Annamaria e Lia

Pavia: 18 comunicazioni giudiziarie per l'occupazione di un collegio

Questa sera assemblea al Teatro Fraschini ore 21

Pavia, 21 — La polizia e la magistratura di Pavia hanno operato una grossa provocazione, costruendo una montatura giudiziaria nei confronti di 18 compagne e compagni. I capi di imputazione sono gravissimi: violenza aggravata a pubblico ufficiale (reato punibile con la reclusione da 3 a 15 anni), invasione di pubblico edificio e interruzione di pubblico servizio. La risposta repressiva si è diretta contro le iniziative di lotta, che sono partite anche quest'anno all'interno dell'università, rivolto contro la politica reazionaria dell'Opera Universitaria. Si è partiti ai primi di novembre con l'occupazione del Collegio Castiglioni (struttura dell'Opera Universitaria) fatta dalle studentesse del collegio stesso assieme agli studenti di altre strutture (Casa dello studente, ecc.) ed esterni. Con questa occupazione si rivendicava il diritto primario ad un alloggio a prescindere dalle condizioni di merito imposte dall'Opera Universitaria basate sulle regole del presalarario: si denunciava la condizione generale della casa a Pavia caratterizzata da una speculazione organizzata e coperta a vari livelli, che da un lato rende pressoché impossibile trovare un alloggio (meridionali, stranieri, sospetti) e, nel migliore dei casi, costringe a pagare affitti esorbitanti col metodo del ricatto e dell'estorsione. Insomma l'Opera Universitaria doveva renderci conto delle sue responsabilità per

quanto riguarda l'erogazione dei servizi (mense, presalari, borse di studio, trasporti, integrazione affitti, ecc.) e invece ha risposto con la pura repressione mostrando ancora una volta il vero volto della sua politica. Il giorno successivo all'occupazione il II Celere è intervenuto in forze a sgomberare il collegio e, subito dopo, sono partite le comunicazioni giudiziarie, firmate dal farnigerato procuratore Tubino che ha pensato bene di concludere la sua brillante carriera pavese (prima di essere trasferito a Firenze) costruendo una montatura di questa portata. Alla repressione abbiamo risposto occupando altre strutture dell'Opera Universitaria, non pagando i trasporti, mangiando in mensa senza pagare i buoni all'Opera ma destinandoli direttamente alla sottoscrizione per la difesa dei compagni. Di fronte alla pronta mobilitazione di denuncia le varie forze responsabili Opera Universitaria, Università, Ente locale) hanno dovuto prendere atto dell'entità della montatura, ma soprattutto della nostra volontà di smascherare i colpevoli e di continuare la lotta. Le iniziative di lotta continuano ovunque e in diverse forme, il lavoro di coinvolgimento continua in università e in città. Come prima scadenza questa sera, mercoledì, abbiamo organizzato una assemblea cittadina al Teatro Fraschini alle 21 e si sta preparando una grande manifestazione cittadina.

Un articolo della redazione del Quotidiano dei Lavoratori

IL "QdL STA MORENDO"

Occorre un grande sforzo per salvare una voce dell'opposizione

Il Quotidiano dei Lavoratori, dopo tre giorni di silenzio, forse nemmeno oggi sarà in edicola. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite le riunioni e le assemblee dei lavoratori del giornale, e dalle decisioni che saranno state prese dipenderà la sua pubblicazione. La situazione di estrema difficoltà finanziaria ha impedito il pagamento della tipografia e dei compagni che lavorano nei vari servizi del giornale, e tuttora pesa come una spada di Damocle sul futuro di questa testata.

Il compagno Borelli scrive sul giornale di oggi (se uscirà) «In tre parole: il QdL sta morendo. Nel modo peggiore, nella indifferenza (o incredulità) di molti, troppi compagni e democratici». Eppure questo giornale ha un ruolo, una storia, limitata ma importante, nel panorama della lotta di classe, l'ha avuta e può continuare ad averla. La gravissima stretta economica ha del resto colto il QdL nel mo-

mento in cui si apprestava a delineare una ipotesi di rilancio, attraverso il nuovo formato del tabloid, preparato con un seminario nazionale aperto a tutte le esperienze di informazione democratica nel nostro paese. Si tratta, in definitiva e senza troppe enfasi, di una grande sfida, culturale e politica, lanciata soprattutto nei confronti di coloro stessi che questo giornale lo pensano, lo fanno e lo sostengono quotidianamente. Una sfida alla sua tradizione di «organo di partito» in senso classico, in favore di una ipotesi che, pur collocandosi fino in fondo nel progetto della crescita e della organizzazione di Democrazia Proletaria, tuttavia si caratterizzasse per la sua apertura all'insieme dell'area dell'opposizione. Molti compagni, che leggono e sostengono anche sacrifici, il QdL sono portati a chiedersi il perché degli improvvisi appelli, di questa situazione sempre più precaria e drammatica, si

chiedono di chi sono le eventuali «colpe» e responsabilità. Al di là degli aspetti di dettaglio, su cui sia in passato che, a maggior ragione in futuro, il giornale cercherà di chiarire e di informare, esistono motivazioni di fondo, più volte denunciate, che rendono concretamente grottesche qualunque discorso sulla libertà di stampa e sul pluralismo dell'informazione, cheché ne pensino Claudio Martelli e in generale i padroni della carta stampata.

Come d'altra parte esistono responsabilità per gli scarsi investimenti di forze, intelligenze, competenze nell'azienda QdL: come da sempre una certa cultura politica (la nostra in particolare) sottovaluta gli aspetti organizzativi delle scelte politiche. Su questo giornale si riversano aspettative e lamentele, in parte giustificate e in parte meno: il giornale che non arriva al sud, che è troppo

partitista o lo è poco, sindacalista o non sindacalista, efficientista o politista, coloro che vi lavorano per militanza e coloro che si considerano solo lavoratori, coloro che continuano a sostenerlo con una aspettativa e coloro che si sono stancati di aspettare. Sarebbe facile dare ragione o torto, a tutti o a nessuno. Oggi il problema che si presenta è quello di non disperdere quanto è stato costruito. Per questo occorre organizzare e rilanciare una sottoscrizione straordinaria, lanciare il tabloid, sistemare i servizi tecnici, razionalizzare e programmare le entrate e le uscite. Abbiamo bisogno soprattutto di un segnale di solidarietà, che confermi la validità di mantenere in vita il QdL. I compagni del QdL ringraziamo vivamente Lotta Continua e il Manifesto, unici giornali ad aver concesso uno spazio a questa voce di opposizione.

I compagni della redazione del QdL

Processo contro gli operai della Telenorma

Milano, 21 — Alla Telenorma, come all'Innocenti, attacco al diritto di sciopero e alle forme di lotta. I lavoratori della Telenorma sono in lotta ad oltranza, con 8 ore di sciopero ogni giorno, dal 31 ottobre contro il programma di smantellamento della ditta, smantellamento che la multinazionale AEG-Telefunken ha appaltato ad una società di consulenza industriale, la RES. Questa società, diretta da fascisti, tra i quali Romano Giani, ex-capo personale alla SNIA, è collegata alla CISNAL, sulle orme di De Tomaso sta ora facendo appello alla pretura civile per impedire e rendere illegali le tradizionali forme di lotta dei lavoratori: due

delegati sono stati licenziati, tutto il CdF è denunciato per l'occupazione dell'azienda. Questa è una manovra gravissima, perché impedisce il tradizionale diritto di sciopero con assemblea permanente, fa saltare fuori chiaramente la manovra padronale di scavalcamento per le cause la pretura del lavoro, dove ci sono molti pretori democristiani, e rivelerli invece alla pretura civile dove ci sono molti giudici conservatori e fascisti.

I compagni della Telenorma invitano tutti i lavoratori della zona e di Milano a sostenerli attivamente contro lo sgombramento possibile e a partecipare all'udienza giovedì 23 alle ore 11 in tribunale.

Aumenti SIP: si riunisce la commissione parlamentare

Roma, 21 — Aumenti delle tariffe telefoniche sì o no? Dopo un periodo di incubazione nel «palazzo» la battaglia sulle tariffe è entrata nella fase calda. Ha aperto le ostilità nel mese di settembre il presidente della SIP con un'intervista in prima pagina sul «Corriere della Sera» ove si davano per sicuri aumenti di 500 miliardi annui. La mossa destinata a costringere la commissione parlamentare di inchiesta ad una rapida e formale analisi dei bilanci ha provocato reazioni violentissime.

Tutto il patrimonio di conoscenza acquisito dal movimento delle autorizzazioni e dai compagni avvocati ed economisti nei processi civili e penali, è affluito nelle mani di giornalisti disponibili a chiarire l'imbroglione della SIP. Comunicazioni, diffide, consulenze tecniche, avvisi di reato ai membri della Commissione Centrale Prezzi, sentenza del TAR, analisi dei costi ecc., hanno letteralmente fatto a pezzi l'immagine che l'azienda telefonica tentava di accreditare spendendo miliardi di pubblicità sulla stampa e televisione.

L'ondata di protesta è stata recepita con sveltez-

za dalla UIL che ha subito detto «no» agli aumenti, spiazzando le posizioni possibiliste della CGIL e della CISL ed ha utilizzato il materiale elaborato da compagni economisti per essere ascoltata dalla Commissione parlamentare presieduta dal PCI Libertini.

A questo punto quella che doveva essere una normale trafila di audizioni è diventato un lavoro scottante che i parlamentari non potevano più superare con il solito linguaggio ostruso e feroce. Nessuna delle ragioni giustificative portate dalla SIP resisteva al controllo anche superficiale. Si parlava di aumenti occupazionali ed i compagni hanno documentato la truffa delle riduzioni del personale. Così pure per i pretesi aumenti del costo del servizio, degli ammortamenti dei confronti con i costi di altri paesi europei.

Alle critiche l'azienda rispondeva comprando intere pagine di quotidiani a grandi tirature e organizzando fasulle interviste con i suoi dirigenti, fino a che non ha ritenuto di chiamare a raccolta i suoi clienti politici.

In seno alla Commissione parlamentare si opera-

va così una frattura totale. Da una parte il PCI convinto ormai (dopo anni di silenzio) che tutta l'operazione SIP è una truffa, cui si accodava il PSDI, dall'altra la DC e Democrazia Nazionale favorevoli agli aumenti.

La possibilità di concedere aumenti dipendeva, quindi, dalle posizioni del PSI e quest'ultimo, inaspettatamente, si schierava a favore degli aumenti con una mozione incredibile: prima diamo i soldi alla SIP, poi il governo controllerà i bilanci.

L'assurdo pateracchio che rimanda il governo, cioè al CIP, un controllo mai fatto, e per il quale sono in piccoli numerosi processi penali, non può trovare giustificazione se non pensando ad una condizione «coatta» del PSI

nei confronti della SIP.

Giovedì prossimo si riunisce la commissione parlamentare per decidere sulle tariffe e già da alcuni giorni il PCI attacca duramente il PSI evidenziando la contraddittorietà tra la posizione di Benvenuto e quella di membri della Commissione. A questi attacchi risponde in modo impacciato l'on. Caldero (PSI) parlando di piani di investimento ed altro, senza una parola sulle accuse di falsità dei bilanci.

Se, quindi, gli aumenti passeranno sapremo chi ne porta la responsabilità, così come è certo che prima o poi sapremo quanti miliardi pagati dagli utenti sono stati utilizzati per convincere gli incerti.

Le manomissioni alla centralina SIP: si trattava di furto

Roma, 21 — Si è risolto il «giallo» del sabotaggio ad una centralina della SIP nel quartiere di Montemario a Roma. Né attentato delle BR, né spionaggio, come si era pensato, ma un «semplice» furto. Infatti i due uomini arrestati l'altro giorno mentre manomette-

vano la centralina, hanno confessato che intendevano disinnescare l'antifurto di un deposito di oggetti del monopolio di stato che si trova nei pressi della centralina. Il bottino sarebbe stato composto da sigarette, liquori e accendini d'oro e d'argento.

Taccuino Nucleare

Complesso solare presso Firenze

La Montedison ha concluso un accordo con la società americana Solarix per la produzione industriale di pannelli solari. La produzione avverrà nel nuovo complesso Galileo di Campi, vicino a Firenze, che occuperà circa 200-250 persone.

Poco ozono: conseguenze gravi sul clima

L'organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM), in una dichiarazione di esperti denuncia che: «l'impiego di clorofluorometano nelle bombole "spray", i sistemi di refrigerazione ed i procedimenti industriali, le aeronavi e l'impiego di concimi chimici contribuiscono in grande misura a diminuire la quantità di ozono presente nella atmosfera». Continua poi spiegando che: «Una riduzione del 15 per cento della quantità di ozoni potrebbe far aumentare del 30 per cento i raggi ultravioletti, con conseguenze biologiche gravi per quanto concernenti gli effetti sul clima».

Manifestazione antinucleare a Viadana

Manifestazione antinucleare a Viadana contro l'installazione della Centrale nucleare in località Torre D'Oglio. La giunta ha costituito un comitato permanente, dai Partiti democratici, al sindacato e agli organismi sindacali e politici. La manifestazione si terrà il 26 novembre a S. Matteo delle Chiaviche e successivamente si terranno comizi di più sindaci, tra i quali quello di Viadana e quello di Mantova. Ci saranno 6 pulman messi a disposizione della giunta locale per raggiungere S. Matteo, ore 8,30. La gente del posto va prendendo fiducia — afferma il comitato — ma la lotta ricomincia oggi e l'Enel lo deve tenere presente.

La giunta c'è ma non si vede

A Montalto un sindaco comunista da 8 mesi senza giunta. La giunta c'è (PRI-PLI-DC), ma è boicottata dal PCI, che la rende praticamente impotente. Il motivo è chiaro: si vuol temporeggiare, per paralizzare l'attività degli antinucleari che, con l'avvio della giunta, sarebbero facilitati nella loro campagna (V. Termoli e Viadana). Intanto in Molise si sono raccolte più di 6.000 firme, mentre a Montalto 1800.

F. M. B.

Contro la criminalizzazione delle lotte e del dissenso nella scuola

Milano, 21 — Il comitato di lotta contro la repressione nella scuola, costituitosi a Milano nella scorsa primavera, indice una assemblea dei lavoratori della scuola per giovedì 23 novembre alle ore 15,30 nella biblioteca centrale di Piazzale Abbiategrasso.

Il comitato si è costituito in risposta ai pesanti attacchi alla libertà di opinione dei lavoratori della scuola al vecchio ruolo di inchiodare i lavoratori della scuola al vecchio regolamento di funzionari «fedeli» e «apolitici» che si fanno stato. I due casi emblematici di repressione nei confronti di due insegnanti di Milano che hanno rifiutato questo ruolo sono ancora irrisolti: la compagna Granata, colpevole di aver espresso le sue opinioni politiche durante un'assemblea sul rapimento Moro è, tutt'ora, sospesa dall'insegnamento (a metà stipendio); il compagno Panaccione colpevole di non aver voluto fare la spia agli studenti della sua scuola, arrestato per testimonianza reticente, è in libertà provvisoria.

Proprio perché si tratta di un piano organico che investe tutte le articola-

zioni della vita e dell'organizzazione del lavoro e dello studio nella scuola, non è sufficiente una azione limitata e difensiva.

Questo progetto restauratore non può passare che con la criminalizzazione e la repressione delle lotte e del dissenso e la creazione artificiosa del consenso. La repressione esercitata per mezzo del personale amministrativo (ministro, provveditori, presidi) e con le armi delle circolari, dei regolamenti, dei provvedimenti disciplinari e delle denunce. Il consenso organizzato dallo zelante impegno di vecchi e nuovi procacciatori: le autorità scolastiche in veste paternalistica, gli organi collegiali (funzione moderatrice-reazionaria dei genitori) tutti i partiti governativi e fiancheggiatori, il PCI tra i più zelanti e infine il sindacato che, nella sua dipendenza dal quadro politico avendo accettato la politica delle compatibilità e del blocco della spesa pubblica, ed essendosi eletto ideologico dei lavoratori, non può che porsi come controparte degli interessi degli stessi.

Per dibattere tutti questi elementi emersi dalla riflessione e dalla discus-

sione dei compagni, oltre che per estendere la controinformazione e impegnarsi politicamente per rendere noti tutti i casi di repressione a tutti i livelli politico, giudiziario, amministrativo, il comitato propone:

Un controllo capillare sull'organizzazione del lavoro nelle singole scuole rispetto a:

- sovraffollamento delle classi;
- classi cattedre e posti disponibili dichiarati dai presidi;
- perdita di posto, mobilità del personale;
- pubblicizzazione delle graduatorie e delle nomine dei supplenti.

Il comitato propone inoltre:

- un dibattito sul significato politico, oggi, della scollaborazione nella scuola (partecipazione dei lavoratori ai consigli di studio, e alle cariche di collaboratori del preside);
- denuncia e rifiuto organizzato delle norme repressive contenute nei regolamenti interni proposti di recente da presidi e consigli di istituto;
- collegamento con i settori in lotta del pubblico impiego per iniziative comuni contro la legge quadro.

Il comitato di lotta contro la repressione nella scuola

Torino: Provocazione della preside all'XI Liceo Scientifico

Ieri all'XI liceo scientifico, atteggiamento provocatorio della preside che non ha voluto concedere una assemblea sulla regolamentazione delle giustificazioni nei giorni di sciopero, anche se approvata dal consiglio di istituto e richiesta da una grossa maggioranza degli studenti. Gli studenti hanno occupato la sala professori e con un corteo interno sono giunti nell'aula magna riunendosi in assemblea. Un piccolissimo gruppo di studenti ha cercato di impedire lo svolgimento della lotta con provocazioni di stampo fascista, ma sono stati tacciati dal corteo stesso. Ci sembra importante sottolineare che nella nostra scuola aperta da solo un anno tutti gli studenti, anche i meno politicizzati, gli studenti più comuni si sono espressi, responsabilizzati e hanno partecipato a questa lotta.

Un gruppo di compagni dell'XI liceo

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGGI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ PESCARA

La libertà di informazione ha ricevuto un nuovo colpo. Radio Cicala, la radio che a Pescara ha messo a disposizione i propri microfoni agli ascoltatori, è stata preso troppo alla lettera, per cui è stata derubata di materiale indispensabile per continuare a trasmettere. Tutti i compagni di Pescara e dell'Abruzzo sono pregati di mandare soldi o di aiutare la radio con tutto ciò che potrebbe servire.

○ TORINO

Mercoledì 22-11 ore 21,00, in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni di LC sulla valutazione politica della manifestazione di sabato, sulla provocazione dei CC e il loro atteggiamento sulle ultime manifestazioni, sui problemi organizzativi di gestione delle prossime manifestazioni (SDO, valutazione sugli atteggiamenti dell'autonomia di Torino) sono invitati tutti i compagni appartenenti a situazioni organizzate e che vogliono discutere e organizzarsi su questi problemi.

Per i delegati impiegati di Milano, i colletti rossi di Torino chiedono di inviare gli interventi del convegno provinciale alla redazione di LC corso S. Maurizio 27, Torino 10100.

○ RIMINI

Mercoledì 22-11 ore 21 viene convocata una riunione dei compagni per discutere sull'assemblea nazionale del 26-11 di LC.

IL VERBALE DELLA RIUNIONE NAZIONALE DI MILANO

Questo che segue è il verbale della riunione nazionale del 29 ottobre a Milano. Ci scusiamo coi compagni/e per il ritardo e per qualche intervento che è saltato nella registrazione. Alcuni interventi sono stati tagliati sia per ragioni di spazio, sia perché la registrazione era difettosa. Avvisiamo i compagni/e che la riunione nazionale prossima è confermata per il 26 novembre a Roma, dove si dovrà discutere più precisamente del progetto della rivista.

INTRODUZIONE

DARIO (Milano)

È necessario spazzare dubbi sulla natura di questa riunione, senz'altro non è l'assemblea nazionale di LC, come senz'altro non vuole essere e non è la rimpatriata degli ex-combattenti.

Vogliamo che sia un primo momento di dibattito per cercare di avviare un processo di aggregazione a partire dalle nostre realtà, dalle nostre contraddizioni.

Noi qui ci troviamo in alcune centinaia di compagni che hanno alle spalle una storia fatta di lotte, fatta di una presenza politica dal '68 ad oggi. La maggior parte dei presenti e di molti che non hanno potuto essere presenti hanno un progetto che li unisce, che è quello di costruire a medio termine un progetto politico con organizzazione.

C'è oggi chi dice che organizzazione divide il movimento, io credo che il movimento non viene diviso, che dall'immobilità e dall'ambiguità.

Il movimento non si divide su un progetto organizzativo ma con il dibattito al suo interno, va a costruire una sua omogeneità.

La nostra storia, che è una storia comune a tutti, anche se con specificità diverse, è fatta negli ultimi 2 anni, d'incapacità a comprendere le trasformazioni in atto; trasformazioni che non nascono come sommatoria di soggettività; perché anche queste soggettività subiscono l'influenza della realtà socio-economica nella quale si muovono.

Il padrone che conosce molto bene il concetto «divi e comanda», proprio grazie allo spazio lasciato dal movimento, ha portato e sta portando avanti un processo di ristrutturazione il cui risultato immediato è stato un arretramento delle condizioni di vita proletarie, un processo di disgregazione

me presenti, le diversità nel movimento, ha assunto da tempo un punto di vista che ha scelto, senza spiegarlo, al suo interno, dandosi una «linea» che è ancora più di condotta, che politica, ma pur sempre una linea.

Una linea che sceglie la fotografia degli avvenimenti e lo spontaneismo, non rifiutando l'analisi, ma spostandola sul terreno dell'informazione giornalistica; rifiutando a questo giornale non tanto il terreno dell'informazione delle lotte (anche se ciò avviene spesso e non solo per cause tecniche), ma di essere uno strumento utile alla costruzione e al coordinamento di strutture stabili di dibattito politico e di organizzazione; un esempio attualissimo di questa ambiguità è la lotta degli ospedalieri.

Dalle pagine del giornale ne esce un quadro di una lotta spontanea nata da condizioni materiali; nella realtà questa lotta ha non solo delle chiare ragioni materiali, ma discende da un tessuto politico costituito da compagni di varia storia politica, presenti da anni in quelle realtà. Dal S. Carlo, al Policlinico, al Predabissi di Melegnano, a decine di altri ospedali a Roma e in altre città esistono collettivi politici da anni; da anni questi compagni organizzati sono un riferimento politico preciso. La funzione di questi compagni e di queste strutture organizzate di base è stata quella di essere lo scheletro di queste lotte e dell'attuale organizzazione degli ospedalieri. Sulla proposta della rivista questa rivista vuole essere uno strumento per generalizzare la conoscenza di analisi, per provocare dibattito all'interno di quella parte del movimento che vuole riappropriarsi del diritto di far politica. Questa rivista deve avere un respiro nazionale e deve essere aperta a tutto il movimento, ma non deve essere né una tribuna, né una passerella; vogliamo che sia legata ai processi di classe, letti in chiave marxista. Propongo un «comitato redazionale» stabile e permanente, a carattere nazionale costituito da almeno un compagno per zona e che da questo comitato si riunisca mensilmente per discutere il materiale da pubblicare, gli indirizzi politici da dare, mentre a Milano, esisterebbe una semplice redazione tecnica per materializzare la rivista. Qualcuno si domanderà subito se esiste-

ra una contrapposizione tra giornale e rivista. Io dico di no. Non può esistere in quanto il giornale esprime un'ipotesi politica che rimanda l'organizzazione ai tempi lunghi, mentre la rivista esprimerà l'ipotesi di organizzazione e da subito, sottolineo, organizzazione e non partito. Il giornale ha creato e continua a creare organizzazione intorno a sé ed è un aspetto del movimento. La rivista ne rappresenta un altro aspetto. Ho detto che non ci sarà contrapposizione, ma senz'altro vi sarà battaglia politica, perché sia ben chiaro che non siamo disposti a rinunciare al giornale. Per concludere voglio dire quello che secondo me siamo e vogliamo essere a partire da oggi: «un settore del movimento di compagni di LC la cui ipotesi politica è quella che da subito dobbiamo riprendere a discutere, ad aggregarci, a far circolare le nostre analisi, a creare organizzazione, a darci strumenti atti allo scopo. Una tendenza che ha come punto di riferimento sia il movimento, sia l'area di Lotta Continua».

ANTONIO (Milano - studente)

Credo che questo sia un argomento di primaria importanza per tutti i compagni che sono giunti a Milano, soprattutto perché la situazione politica oltre ad essere estremamente grave, è affiancata da una diffusa condizione di confusione fra tutti i compagni.

Questa riunione dovrà servire come primo momento di partenza per una discussione maggiore, per ampliare le conoscenze di ciascuno di noi. Se il caos regna fra i compagni, questo è dovuto: alla mancanza di dibattito, al vuoto di elaborazione politica che da due anni a questa parte si è verificato, e quindi a nostre carenze, ma è anche dovuto ad una trasformazione della società di cui abbiamo dato pochissime e incomplete interpretazioni.

La disgregazione, sia soggettiva che oggettiva dei soggetti e di settori sociali, è stata uno dei colpi più grossi che il movimento rivoluzionario abbia subito. A questo punto si tratta di rimboccarsi le maniche, di ripartire da poco, per molti anche dal nulla, ma di andare avanti verso una riorganizzazione, ed un intervento generale sul territorio. Da questa

Quattro pagine del giornale di oggi sono dedicate alla trascrizione della discussione tra compagni di Lotta Continua del 29 ottobre a Milano. La pubblicazione dei verbali, la successione e lo spazio dato ai singoli interventi sono tutti a cura della presidenza stessa.

Per precisazioni o altri motivi rivolgersi allo (02)6595423 e chiedere di Cespuglio.

La redazione nazionale

assemblea mi aspetto soprattutto che i compagni diano una certa informazione sulla realtà del settore in cui operano, ma che soprattutto parlino dei percorsi e delle possibilità che ci sono di coordinare il lavoro fra diversi settori.

Perciò mi riferisco alla mia situazione di studente in cui i fenomeni sono estremamente importanti e riconducibili ad una situazione più generale.

Si sta consolidando una lenta fase di proletarianizzazione, sono infatti migliaia i giovani che una volta usciti dalla scuola hanno come unica prospettiva la disoccupazione o il lavoro nero. La riforma della scuola non farà null'altro che sancire questo dato di fatto; portando gli studenti ad accettare una serie di specializzazioni funzionali in tutto e per tutto alle esigenze economiche dello stato. In questo modo si conferma, una tendenza già in atto da alcuni anni fra gli studenti: quella dell'abbandono della scuola. Il piano Pandolfi promette per i prossimi 2 anni circa 500.000 posti di lavoro, come tutti potranno immaginare questi posti non ci saranno perché ristrutturazione ha sempre significato sottrazione di forza lavoro e non aumento, ma anche se questi posti ci fossero non farebbero altro che ricoprire una piccola fetta di tutti quei disoccupati o sottoccupati che si trovano in Italia. Esiste quindi un potenziale rivoluzionario garantito stretto fra disoccupazione e lavoro nero fra salari da fame e novità, chiuso nei sobborghi di periferia o nei quartieri dormitorio.

Il problema maggiore sta proprio nel rendere coscienti della loro condizione di emarginati tutti questi giovani.

Il fatto che ad esempio siano numerosissimi quei giovani proletari o sottoproletari che passano il tempo a pavoneggiarsi coi vestiti di Fiorucci oppure che vivono nelle discoteche e le frequentano a costo di andare a rubare per potersi comperare il biglietto d'ingresso, deve farci pensare molto. Nella scuola si deve continuare a fare un intervento costante su questo potenziale di non garantiti. Il difficile è evitare che questi si integrino.

Allora se da una parte bisogna vedere la scuola come terreno di aggregazione e di rafforzamento di una coscienza di classe in questi settori, è altrettanto necessario un intervento nel sociale. Gli studenti non sono solo studenti, vivono anche al

fuori della scuola ed è proprio riguardo alla qualità della vita che essi conducono che si può e si deve riaprire un intervento sul sociale, nei quartieri, non si può solo fare i militanti rivoluzionari a scuola e sul resto picche. D'altro lato per riaprire un intervento nei quartieri bisogna avere un contatto diretto con altri settori che in tutto questo tempo è proprio mancato a causa della disgregazione. Bisogna invertire la disgregazione questa deve essere la parola d'ordine che dovrà caratterizzare le nostre iniziative. La mancanza di prospettive, il fallimento di tante speranze hanno distrutto centinaia di militanti, di avanguardie e conseguentemente frantumato il movimento di lotta e di opposizione. Parallelemente bisogna ricordare l'operato di chi ha teorizzato il soggettivismo, la liberazione personale in antitesi alla liberazione collettiva, l'arte di arrangiarsi o la filosofia del tira a campare. Tutte queste concezioni vanno distrutte dalla prima all'ultima pietra sia fra i compagni che ancora le teorizzano, sia vanno estirpate a forza dal nostro giornale. Il comunismo non può essere altro che liberazione collettiva, a cui si arriverà solo tramite una necessaria aggregazione e organizzazione dei soggetti sociali che lottano.

Nel mio settore dato che l'intervento territoriale a questo punto è quasi impossibile, sia perché ci manca un luogo fisico in cui trovarci (la sezione è finita fra le ragnatele) sia perché non possiamo aprire una sezione territoriale di soli studenti dato che con gli altri settori abbiamo pochissimi rapporti, la scuola rimane l'unico momento di aggregazione. Gli alcuni compagni per risolvere questa contraddizione fra intervento esterno ed interno pensano giustamente di svolgere nella scuola attività tali da aggregare i giovani e con cui aprire la scuola al quartiere. Il tentativo è quello di sfruttare quegli spazi che ancora ci sono lasciati dallo Stato per rivendicare una qualità di vita diversa senza illudersi di poter arrivare ad un piccolo comunismo possibile, e col fine di impedire una ulteriore disgregazione del tessuto sociale studentesco.

A mio avviso è indispensabile rompere o diminuire quelle distanze che si sono sviluppate fra un settore ed un altro. Proprio in questo momento di fronte a tutte le miserie antipopolari, ai tentativi di ristrutturazione è indispensabile una reale collaborazione, o almeno

una certa conoscenza. Ad esempio la lotta che noi stiamo conducendo contro la riforma della scuola, non avrà risultati se non riuscirà ad affiancarsi a quella della FLM o a quella degli ospedalieri, ma non su una fittizia unità studenti operai che in questo momento sarebbe ridicola, ma su alcuni contenuti comuni che si possono portare avanti.

Per ottenere una maggiore circolazione di informazioni e per una reale collaborazione per il momento sono necessari:

- 1) un coordinamento settore per settore a livello nazionale;

2) E' necessario che questi coordinamenti si ritrovino fra loro per stabilire possibili iniziative comuni o comunque per fare il punto sulla situazione.

3) Sono quindi indispensabili bollettini di settore;

4) La rivista dovrà essere invece il momento di coagulazione delle discussioni e delle proposte avanzate nei diversi settori.

a rivista e i bollettini sono necessari per colmare un vuoto di informazione fra i compagni. Certo non si tratta di dare una linea che per ora non può esserci ma di iniziare a costruirla insieme, ricostruendo parallelamente un'organizzazione. E' chiaro che l'organizzazione serve ai compagni per lavorare meglio, per ottenere migliori risultati, non di certo per delegare agli altri compiti e responsabilità. Dico questo perché spesso fra i compagni noto questa tendenza, specie quando si tratta di faticosi lavori di elaborazione politica. Si va a costruire un'organizzazione che a tutti i costi deve essere inseguita nel movimento di opposizione; quindi dentro il movimento ma organizzati con idee ben chiare in testa, e non sciolti senza sapere dove andare.

TOMMASINO (Milano - Alfa Romeo)

...Dobbiamo ragionare sulla situazione attuale per poter dire se vogliamo lavorare nel medio termine per l'organizzazione, perché la questione posta finora in questi termini mi sembra astratta. Se io parlo dalla mia esperienza, cioè la fabbrica, devo dire che la cosa che più ha nuocuto in questi ultimi anni è stata la disgregazione: cioè la ricerca individuale del comunismo in una società borghese. E' successo che oggi il movimento operaio è senza una testa rivoluzionaria e si trova in una disgregazione totale. Per gli operai sciogliersi nel movimento non ha significato niente, ha significato soltanto distruggere quei livelli minimi di opposizione organizzata e far cadere tutto anche in forme di qualunquismo di destra. Per noi l'organizzazione è la cosa più importante che possiamo darci, ci rendiamo conto ogni giorno in fabbrica che un gigante non possiamo abbatterlo da soli, lo si può abbattere solo con l'organizzazione della classe. Anche dopo Rimini noi ci siamo



battuti contro questa posizione perché per noi ha significato che l'attacco padronale avrebbe portato avanti la ristrutturazione. Credo che questo sia il senso delle cose che dobbiamo valutare, prima di parlare di organizzazione. Questa oggi è la nostra realtà. Ci sono ben 7 partiti che fanno politica in fabbrica, scavalcando il sindacato, cioè lo stesso strumento storico di mediazione fra gli interessi degli operai e quelli del padrone.

Questo oggi ci pone la necessità di vedere in modo nuovo il rapporto tra noi ed il sindacato, tra i sindacati ed i partiti all'interno della fabbrica. Questo è necessario per parlare poi dei contratti, della piattaforma, che non è della FLM, ma dei partiti. Questi partiti che controllano direttamente gli operai e la loro incasatura. Un conto è la capacità delle avanguardie di organizzare il dissenso, un conto è che noi all'interno delle fabbriche dobbiamo lavorare all'interno di tutti quegli organismi per rompere il legame stretto fra sindacato e partiti. L'anello più debole di questo fronte è il sindacato e questo significa che occorre intervenire anche all'interno per un'autonomia del sindacato nei confronti dei partiti. Anche in questo modo possiamo rompere il fronte comune altrimenti non riusciamo ad organizzare le avanguardie. Oggi molti compagni hanno partecipato a questa assemblea: credo che ci sia un grosso divario tra le esigenze dei compagni ed il giornale. Credo che se abbiamo le idee chiare non possiamo che trovarci in contrapposizione al giornale. Il giornale fa le sue scelte e se noi ne facciamo altre vuol dire che siamo in contrapposizione. Chi ha letto l'ultimo articolo sulla Marelli, scritto da un compagno, Claudio, della redazione milanese, gli viene agli occhi quella che oggi è la tendenza del giornale. In questo articolo viene valorizzata la tendenza di destra interna al movimento; siccome un operaio ha detto che: «Non gli frega niente del contratto», ebbene il giornale dice: «Che non è importante discutere del contratto». Noi ci troviamo con scadenze che ci impongono gli altri con cui dobbiamo farci i conti. Non succederà mai che la classe operaia possa svegliarsi al mattino liberata dal padrone. Il nostro problema è quello di ritrovare il dibattito con gli operai, l'espressione di una

linea che rappresenti gli interessi effettivi della classe: dall'altra parte c'è lo spontaneismo; la disgregazione; la mistificazione dei movimenti di massa.

Ci sono due tendenze: chi crede alla rivoluzione mancata del '68, parliamo chiaro, chi teorizza questo, sono quelli che teorizzano di farsi la rivoluzione per i cazzi loro, come dall'altra parte fanno le BR. Credo che non c'era nessuna possibilità di fare la rivoluzione perché non c'era il partito di classe per farla e la classe operaia era egemonizzata dal revisionismo, che oggi sta dando i suoi frutti. Il nostro problema è quello di riorganizzare l'identità di classe del proletariato ed è questo il compito dell'organizzazione. E' vero che in questi ultimi tempi ci sono state delusioni come il Vietnam e la Cambogia, ma questo, ancora una volta ci deve far smettere di credere che le indicazioni vengano da altre situazioni. Questo non significa che noi non dobbiamo e possiamo ribellarci, il comunismo è una rivoluzione permanente. Dobbiamo rivedere per capire se dove è avvenuta una rivoluzione è stato il comunismo che ha vinto o ha vinto un'altra ideologia. Noi comunque dobbiamo lottare contro la borghesia, se qualcuno viene a dire che esiste anche la democrazia dentro la borghesia, ciò esisterà sino a quando non verrà messo in discussione il potere borghese. La capacità della borghesia di recuperare è evidente, basta pensare come è riuscita a distruggere dieci anni di lotta. Le BR sono anche loro un prodotto che torna comodo alla borghesia nella misura in cui la loro iniziativa politica non produce movimenti di massa. Il nostro problema è oggi anche quello di sradicare l'ideologia borghese che è dentro di noi e nella classe operaia. Questo è anche il ruolo dell'organizzazione; io sono convinto che chi non è un militante rivoluzionario non può essere un'avanguardia. L'avanguardia ha il ruolo di organizzare l'opposizione al nemico di classe. In fabbrica all'operaio che ti pone problemi non puoi rispondere: «Fatti i cazzi tuoi, perché io mi devo riprendere la mia vita». Occorre stare otto ore in fabbrica e altrettanto essere avanguardie, chi non se la sente di farlo non parli di organizzazione. E' chiaro anche che se vogliamo costruire organiz-

zazione dobbiamo andare da subito a riaprire le sezioni chiuse e rompere con il fronte dei compagni che vedono la possibilità per la classe operaia di organizzarsi in modo diverso. Occorre rompere, fare due LC, una quella che non si organizza e l'altra quella che vuole organizzarsi e vede le cose diversamente.

DANIELE (Roma)

Sono un compagno disgregato per condizione oggettiva perché ho sempre fatto lavoro nero. Parlo a titolo personale perché il livello attuale della discussione fra i compagni di Roma non permette di parlare se non a livello personale. Abito in un quartiere proletario dove non esiste una struttura organizzata. Ognuno deve partire dalla sua condizione, ma ciò non deve essere antagonista alla conoscenza di tutto ciò che avviene intorno, come negli ospedalieri. Non è possibile pensare sempre che i tempi di organizzazione sono sempre quelli che noi ci diamo, sono anche quelli dell'avversario di classe. Noi stiamo a subire un attacco imponente e quindi non possiamo dire: «Va bene, vedremo quando cominceremo ad organizzarci...»

a Roma ci troviamo a lavorare politicamente su numerosi settori disgregati: il movimento del '77 esprimeva una realtà sociale a Roma molto diversa dalle altre città, cioè una realtà disgregata giovanile con caratteristiche proprie non associabili ad altre città. Oggi il movimento del '77 a Roma non esiste più. Pifano dell'Autonomia, con cui non mi riconosco, diceva però in una assemblea una cosa su cui concordo: «Rendevi conto che se voi state qui dentro, e l'avversario non vi attacca, mentre vi attaccava nel '77, ed attacca invece gli ospedalieri, significa che ora sono quelli che fanno paura».

A Roma esiste una vicinanza di lotte; ma come diceva Dario prima, la lotta degli ospedalieri non nasce dal nulla, ma nasce da una realtà di classe che ha anni di vita. Lo prova il tipo di lotta che è in atto sui contenuti, sul problema della salute, che non ha eguali in altre lotte. Questa lotta non ha espresso solo obiettivi salariali, ha obiettivi più alti ed è giusto esaltarne questi ultimi e non mistificare questa lotta come spontanea. Dobbiamo an-

dare verso una ricomposizione di classe sui contenuti; dobbiamo avere la capacità di misurarci con le realtà che abbiamo intorno; come con i compagni dell'Autonomia organizzata e noi, e con quei compagni che magari sono reduci da un mese in India. Io non sono contrario ad andare in India, sono contrario al compagno che torna dall'India e dice che è bella, non avendo voluto vedere intorno a sé la miseria che distingue quella realtà. Il fatto che il muoiono ogni giorno migliaia, migliaia di persone di fame, con costui non ho nulla in comune e con questo tipo di ideologia occorre molta chiarezza e settarismo.

Sono un compagno da molti anni in Lotta Continua, anche se con molti scazzi e con molte entrate e uscite, però devo dire alcune cose sul giornale. E' pericoloso vedere l'informazione neutrale. Bisogna scegliere. Questo giornale ha un nome, Lotta Continua, e da questo nome ad una storia di dieci anni; e non si può far finta di niente. LC è stata l'esperienza più grossa di questi dieci anni. Oggi LC quotidiano mistifica, è chiaro che il '68 non è stata una rivoluzione mancata, ma è stato il primo momento di lotta rivoluzionaria a livello internazionale dopo decenni di immobilismo dovuto sia allo stalinismo, sia alla democrazia borghese, è stato quindi un avvenimento storico enorme e non una piccola cosa; i padroni ancora oggi ne hanno una grossa paura. Da 50 anni, cioè dal '17 in Russia non c'era stato in Europa un momento di rottura così diffuso e radicale. E tutto questo non può essere seppellito impunemente.

MARAFFA (OM - Milano)

...Come andiamo a concretizzare tutti i sentimenti di ribellione che sono presenti, se non con un impegno di ricucire il tutto per non essere travolti dagli eventi. Una parte del '68 si è fatta stato, ma la parte più importante è ancora in piedi e deve ritrovare la capacità di ridiscendere nelle piazze. Il '68 è stata una rivoluzione mancata perché non ci si è posti in termini reali la presa del potere. Come credo che non sia possibile dimenticare cosa ha significato LC per la lotta di classe: così credo che non ci si possa cullare sulla storia passata. Cosa ne facciamo di questa organizzazione, cosa ne facciamo di tutto il movimento di cui ne rivendichiamo la continuità storica? Si parla anche di destabilizzazione, ma non è vero, basta guardare alla ricchezza di dibattito nel movimento, basta guardare alle lotte degli ospedalieri. Gli ospedalieri sono gli embrioni reali di forme di contropotere contro il sindacato di regime ed i partiti revisionisti.

Il quotidiano LC fa parte della nostra storia; quando la rivendichiamo, rivendichiamo anche un quotidiano diverso, LC quotidiano, è staccato da

ogni lotta e non riesce a dare nessuna indicazione; per questo dobbiamo fare una grossa battaglia politica perché il quotidiano viva per le lotte fatte e quelle da fare. Oggi vediamo che ancora una volta i contratti hanno stimolato la discussione e i compagni, che erano anni che non si vedevano sono ritornati.

Il problema di fondo è darsi strumenti capaci, quindi dobbiamo dare organizzazione. Ad esempio lo sciopero dell'industria del 16, è un tentativo di creare confusione con una mobilitazione sindacale sulle piattaforme della FLO che gli ospedalieri hanno respinto. Come ci rapportiamo a questo? Dobbiamo sacrificare la nascita dell'opposizione, raccogliendoci intorno anche a questa scadenza con contenuti e mobilitazione autonoma, insieme agli ospedalieri. Utilizzare la scadenza contrattuale per ampliare l'opposizione operaia e sociale su contenuti e obiettivi di classe rifiutando la logica di divisione di sacrifici contenuti nella piattaforma sindacale. Il problema oggi è quello di rivendicare più tempo per fare politica, più tempo per avere una vita sociale, più tempo per vivere la propria vita ed i propri rapporti umani. Da qui la necessità della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Sulla proposta di rivista: d'accordo col progetto, ma la rivista non può essere una cosa contrapposta al giornale, perché dobbiamo rivendicare che il giornale è nostro.

GIULIO (Napoli)

...Ho sentito dire che gli ospedalieri sono in lotta, si danno organizzazione, ma ho sentito dire che per mancanza di un partito non riesce ad andare avanti la lotta. Voglio dire questo: quest'esigenza di organizzazione è di alcuni compagni che non vogliono essere più disgregati, e va bene; vorrei capire se invece siamo nella fase storica che è venuto il momento di darci il partito senza rifugiarsi in 10 anni di LC. Rimini, il '76, questi due anni compreso il '77. Io sono un compagno avvocato del «Secorso Base» di Napoli ed anch'io sento l'esigenza che esista un'organizzazione; quando vado a fare le cause in tribunale sento, per esempio, che è necessario un'organizzazione di disoccupati che sia in grado di dare la giustificazione politica di modo che io in tribunale possa difenderla ma come reato, ma come esigenza di lotta di questi soggetti sociali. Dico che per l'esigenza di organizzazione non può nascere dall'esigenza di uno sparuto gruppo di compagni di Milano; a Napoli si dicono «sfrantumati», cioè che non volendo stare in mezzo alla strada, la sua, perché fa freddo, cercano di organizzarsi. Ma chiedo su che cosa? Secondo, vorrei capire se la fase storica

attuale, con le lotte in corso, è tale che il partito può nascere o è solo che 20 compagni oggi cacciano il giornale (*La rivista*, n.d.r.) da un cassetto. Non esiste un'esigenza complessiva dei compagni ad organizzarsi ed inoltre non ci è chiara la linea sulla quale costruire organizzazione. Definiamo quale partito. Significa reinventare il partito, il ruolo delle sedi di questo partito. Dobbiamo mettere in discussione la storia del partito; è stato messo in discussione che le campagne andavano solo a ciclostile, è stato messo in discussione che veniva a Napoli Sofri e ci diceva che potevamo presentarci da soli alle elezioni perché avremmo preso un milione e mezzo di voti. Significa che gli errori si pagano e su questo va fatta esperienza. Succede che i compagni si drogano o se ne vanno in India e non si accorgono dei morti: questo è l'effetto delle colpe precedenti. A Napoli ci sono i disoccupati dei Banchi Nuovi, ci sono le donne, ci sono gli studenti che si stanno organizzando e si danno delle strutture. Si vedono in alcuni posti, ma non è ancora la fase dove alcuni compagni si sentono legittimati a fondare il giornale del partito. Sarebbe una forzatura che porterebbe dopo un po' al palo di partenza, inoltre questo vorrebbe dire mettere il cappello su lotte che esistono, ma che ci devono vedere solo come compagni di L.C. che vanno a vedere cosa succede e vanno ad intervenire nello specifico. Altrimenti andiamo a ripetere: «c'è il partito», ci sono le mosse. Ci sono fatti molto pericolosi. Infatti non è un caso che il giornale è già nel cassetto, così è saltata la discussione su che linea darci. Di questo modo politico di fare il giornale ne ho una grande paura.

RICCARDO (Viareggio)

Sono un ferroviere e vorrei fare alcune domande al compagno di Napoli. Se è giusto non avere un dibattito, come avviene da due anni, non avere un'iniziativa centralizzata e organizzata che ci permetterebbe un impatto diverso dall'attuale? Ci sono i soggetti sociali che discutono e si organizzano per portare avanti la lotta ai livelli più avanzati. Che fine ha fatto L.C.? Ci sono compagni che dopo Rimini hanno continuato a vedersi, a fare volantini, non hanno smobilitato. Ci sono compagni, tanti, che stanno facendo percorsi nella lotta di classe diversi dai nostri e non dobbiamo dire che questi non ci interessano, ma dobbiamo prestarci molta attenzione. Anche se marciamo su strade diverse, l'obiettivo è quello di trovarci in futuro sulla stessa piazza. Ma ci sono compagni che hanno fatto una scelta borghese fino in fondo, che non

fanno più la lotta di classe. Ci si può «fare stato» sotto diverse facce e sotto diversi aspetti ed oggi sono dall'altra parte. Noi ci siamo visti come LC a Roma ai seminari, ed oggi ci vediamo a Milano, spero che sia la volta buona per iniziare a costruire un'iniziativa centralizzata che abbia dei livelli di organizzazione nazionale. Quello che oggi pesa su tutti noi è la mancanza di discussione complessiva su come si sviluppano oggi queste lotte e come vanno avanti. Allora si capisce bene questa lotta degli ospedalieri. La lotta è nata da parte della sinistra presente; questi tipi di lotte non si imprevvisano, dietro queste lotte c'è un retroterra di discussione, di organizzazione. La mancanza di analisi su queste lotte da parte nostra dà la misura della nostra arretratezza. Quando parliamo di noi non dobbiamo parlare solo del '68, del '76, del '77, ma dobbiamo parlare anche di tutto quello che abbiamo fatto dal '69 al '75. Noi abbiamo la possibilità di riaffrontare un dibattito a partire da queste lotte: è un sintomo di debolezza che la sinistra di classe di fabbrica sia in ritardo nel parlare dei rinnovi contrattuali, non dico per costruire una piattaforma autonoma dal

za Fontana. Il problema è di stare dentro le lotte fino in fondo per portarle su obiettivi di classe. Come per gli ospedalieri dove c'è tutto il discorso sulla salute, sanità, ecc. Dobbiamo avere una capacità pratica ed ideologica di ribattere gli attacchi degli avversari. Il governo non è che non vuole dare le 27.000 lire agli ospedalieri, ma il punto è che cedere con loro significa creare il precedente nei confronti dei contratti che vanno a rinnovarsi. Sono d'accordo sulla rivista. Questa deve essere però l'esigenza dei compagni che sono presenti oggi e di quelli che non sono presenti. Deve tenere conto di tutto quello che avviene a livello nazionale, deve anche servire a sviluppare un dibattito ideologico per analizzare quello che è lo scontro oggi, in modo di poter dire la nostra sullo scontro e contribuire a mutare i rapporti di forza attuali tra il proletariato e la borghesia.

PARIDE (Coll. squizette Brescia)

Vorrei parlare dell'esperienza di alcuni ex-compagni di L.C. Questi compagni si sono presentati nella realtà di Brescia con un progetto di rifiuto di qualunque tipo di

corrente, che poi da questo possa nascere una forma di aggregazione più stabile. Su questo oggi ci scontriamo con tutti quelli che ipotizzano il partito, esperienza che anche noi abbiamo avuto, ma che oggi riteniamo profondamente inefficace. Oggi decine di compagni in certe scadenze si ritrovano con noi e non con l'autonomia o con D.P. Il nostro problema non è quello di trovare un ruolo all'interno della sinistra rivoluzionaria, ma di trovare un ruolo all'interno della lotta di classe. Dati questi presupposti la nostra adesione alla proposta di rivista parte dal fatto che deve essere una rivista con un carattere di ricerca della realtà e delle sue modificazioni, che non deve proporsi come agente di una linea politica. Ribadisco per chiarezza che noi non siamo contro l'organizzazione, siamo contro l'organizzazione intesa come il partito leninista. Il nostro progetto di organizzazione oggi non va al di là di costruire aggregazioni su obiettivi minimi.

FABIO (Milano)

Secondo me quest'intervento di Brescia ha aperto uno spiraglio mentre finora il dibattito è stato



sindacato, ma almeno per discutere i comportamenti di classe presenti nei luoghi di lavoro di cui individuare gli obiettivi di classe. Dobbiamo partire anche dalle contraddizioni grosse dentro il sindacato e questo vale anche nell'FLM che si presenta come partito. Oggi non c'è più autonomia sindacale ed i lavoratori devono farci i conti tutti i giorni. Il sindacato è stato esautorato dai partiti. Questa è la realtà di oggi, è su questo occorre discutere, e il sindacato è battibile nelle assemblee e bene lo sanno i compagni che ci partecipano. Dobbiamo costruire analisi, riflessione e mettere in pratica l'opposizione che c'è ovunque, anche se si manifestasse in modo strisciante. Sugli ospedalieri il giornale è stato debole. I sindacati dicono che è una lotta condotta dagli autonomi ed hanno giocato molto sul ricatto delle menzogne. Noi sappiamo che quando la classe operaia avanza, la borghesia usa le sue armi, basta pensare alle bombe di piazz

organizzazione di tipo leninista, ma sulla necessità di costruire un momento di aggregazione e quindi di organizzazione. La nostra esperienza basata su questo principio nasceva dal bisogno di alcuni operai di conoscere la realtà bresciana, sia operaia che non. Noi stiamo lavorando ad un'inchiesta operaia che ponga la centro le modificazioni di classe e nei comportamenti operai indotte dalla ristrutturazione capitalistica, come la mobilità dentro e fuori la fabbrica, il lavoro nero, ecc. Mentre facciamo i conti con i compagni dell'autonomia e di D.P. che vengono a proporci la ricostruzione della sinistra rivoluzionaria o i loro proclami, noi gli proponiamo la nostra inchiesta operaia. A noi non interessa saper dire la nostra sui contratti, ma la conoscenza della realtà. C'interessa scoprire, per esempio, se dentro la fabbrica la ristrutturazione padronale induce su alcuni settori di quella fabbrica contraddizioni che provocano momenti di lotta; è da lì che oc-

sul filo della polemica tra «organizzazione subito» e «disgregarsi è bello». Su questo terreno ci sono posizioni molto più varie. Secondo me non si fa uno sforzo quando si etichettano, le posizioni, si rischia di non raccogliere le ricchezze del dibattito avvenuto da Rimini in poi. Il nodo del problema è in realtà cosa si intende per organizzazione. Occorre precisare che la crisi che affrontiamo è anche la crisi della teoria rivoluzionaria; ancora una volta quando parliamo di organizzazione facciamo riferimento a tipi di organizzazione vecchia; manca a tutt'oggi il benché minimo sforzo per cercare di studiare forme nuove di organizzazione. L'esperienza di LC è ferma al modello cinese; oggi dobbiamo riflettere e partire dall'esperienza e fare uno sforzo per ricercare forme nuove. Il capitalismo e la scienza del capitale diventano sempre più scienza dell'organizzazione, la scienza della produzione sta diventando la scienza dell'organizzazione del lavoro, la scienza medica sta diventando scien-

za dell'organizzazione della malattia ecc. Ebbene rispetto a questa capacità del capitale di organizzarsi noi siamo in ritardo.

Sono rimasto colpito nel vedere riprodurre l'ipotesi che davano per scontato il partito, come nell'intervento di Tommasino. Queste sono espressioni vecchie che nascondono un vuoto di riflessione. Ci sono compagni, anche in situazioni di massa che dopo Rimini sono rimasti ad aspettare la palingenesi del partito. Oggi non si può riprodurre il partito perché non serve alla rivoluzione; il partito è stato una realtà mutata dalla borghesia e dalla realtà sociale prodotta dalla borghesia. Non è un caso che gli stessi operai, che avevano una base operaia, non hanno mai avuto una direzione operaia, perché agivano meccanismi che impedivano alla base operaia di farsi protagonista.

I partiti ufficiali nella loro struttura non fanno altro che ricalcare la struttura dello stato; un partito che elabori un punto di vista generale e che lo faccia rispettare sul principio, della disciplina di partito non solo non è necessario, ma è nocivo, impedisce di fatto il processo di liberazione. Paradossalmente le uniche elaborazioni su questo sono della borghesia ed infatti non è un caso che siano subalterne alle elaborazioni vincenti della borghesia. Oggi è proprio a partire da alcune ipotesi della borghesia, come l'organizzazione federativa, l'organizzazione decentrata, che noi possiamo iniziare a capire quale può essere il tipo di organizzazione di classe. L'ipotesi di una struttura centralizzata con strutture orizzontali, che siano in grado autonomamente di decidere. Oggi la cosa centrale è la circolazione delle informazioni, perché tutto diventi ricchezza del maggior numero delle strutture.

FRANCO (Potenza)

Questo dibattito viene dopo due anni che manca una discussione politica tra di noi. Ci sono stati anni di lotte dove molti di noi ne sono stati anche protagonisti, ma tutto questo da dopo Rimini è stato rimosso. Eravamo tornati nelle sedi dove avevamo portato avanti il lavoro politico, con una gran voglia di ricominciare. Avevamo individuato nel giornale uno strumento importante per continuare il dibattito iniziato con Rimini, ma oggi nessuno della redazione è presente.

Questo significa che questa testata che è nostra, per la quale molti hanno fatto sacrifici, hanno lottato per farlo vivere, si è completamente staccata da Rimini; oggi nessuno di loro ha alzato il culo da Roma, indipendentemente da quello che sarebbe potuto uscire da questa riunione. ... Voglio parlare della mia realtà, della Basilicata. Ci sono 2.000 operai senza salario da 4 mesi; 3.000 che rischiano di perdere il lavoro, a

questa si aggiungono migliaia di disoccupati. Il problema oggi è questo dell'iniziativa, se oggi passa la sconfitta, ce la porteremo dietro per decenni. Oggi non è più possibile che questo spazio politico, che è grande, non sia occupato da noi, ma viene occupato dalla disgregazione. Ci sono migliaia di compagni con scelte diverse che conducono a strade diverse, dobbiamo discutere con loro; come dobbiamo capire che è anche responsabilità nostra per i compagni che stanno in galera per aver scelto la strada della lotta armata.

Quando si parla della rivista pensiamo che debba essere aperta al contributo di tutti, perché c'è uno spazio enorme di intervento. A Potenza facevamo un casino di cose coi compagni di D.P. e dell'Autonomia, questo non significa «voleroso bene», è un modo di agire sulle cose concrete. Il pensare ad un'organizzazione decentrata è profondamente giusto; oggi occorre tornare a conoscere la realtà e in ciò si cala la rivista, che porti avanti l'indagine sulle fabbriche, sulla realtà, aperta a tutti i contributi e che faccia circolare l'esperienza delle varie realtà.

Questa rivista può essere anche il tramite per riprendere il contatto con le migliaia di compagni che oggi sono allo sbando nella sfiducia e nell'isolamento. Sono d'accordo a dire che esiste una contrapposizione tra rivista e giornale, ma deve essere una contrapposizione politica interna a noi e al movimento. Non possiamo dare per scontato che questo giornale rimanga in mano ai compagni di Roma. Questo giornale deve ritornare in mano ai compagni di Lotta Continua, ma soprattutto in mano al movimento.

PILLI (Torino)

Questo intervento è il risultato di un dibattito della Sede su come funziona la Sede. Questa Sede da un anno e mezzo è a disposizione di compagni del movimento. Chi centralizzava tutto questo erano gli insoddisfatti, che partendo dal loro specifico, ha permesso la nascita di una serie di commissioni di lavoro, ecologia, scuola ecc., tutto questo senza pensare che il tutto poteva avere un seguito di coordinamento. Dopo un anno le cose sono cambiate ed oggi possiamo porci il problema di affrontare una discussione che porti a saldare i vari specifici.

Escludiamo che di qui a poco tempo venga convocata un'assemblea nazionale di tutti i compagni di Lotta Continua, perché magari di gente potrebbe venire tanta ma gli oratori sarebbero pochi e inoltre avrebbero poche cose da dire, perché troppo poco si è ragionato sullo specifico per avere cose da dire.

Occorre fare uno sforzo per avere riunioni decentrate su temi che par-

tano dallo specifico nel quale i compagni lavorano, questo porterebbe che in queste riunioni i compagni avrebbero cose da dire e di qui risalire a momenti più complessivi, esigenze che tutti i compagni sentono. Noi avevamo proposto al seminario del giornale di creare scadenze d'incontro decentralizzate per settori.

Avevamo proposto un coordinamento formato da pochi compagni che rappresentavano le regioni o le situazioni specifiche dove era presente Lotta Continua. Noi fin da allora eravamo d'accordo su una rivista tutt'altro che presto dovremmo riuscire a pubblicare una rivista di carattere locale.

Tutto questo comporta alcuni problemi e infatti a Roma avevamo ritirato la nostra proposta perché avevamo individuato una contrapposizione: da una parte i compagni del giornale lontani da qualunque ipotesi di riorganizzazione per scelta precisa e detta da quelle pagine in modo chiaro e netto, dall'altra parte i compagni che dicono il giornale è nostro, riprendiamoci, ricompattiamoci intorno alla vecchia bandiera. Entrambe queste posizioni vanno sconfitte.

A Torino non c'è differenza tra la redazione e i compagni che cercano di riorganizzare un dibattito.

A Torino nessun compagno della redazione pensa di fare il giornalista. Compagni non si possono cancellare 30.000 lettori e non dimentichiamo che in questi ultimi 2 anni il giornale è servito, ha permesso una continuazione di sforzi fisici e politici a tutti quanti.

Il problema va affrontato in termini realistici, non negare l'esistenza della realtà. Va anche sconfitta l'ipotesi che la rivista possa essere l'antidoto al giornale, che la rivista pubblica tutto quello che il giornale non pubblica, perché il giornale si rivolge ad un'area di compagni estremamente diversa da noi, mentre la rivista si rivolgerà ad un pubblico che ha un'ipotesi politica di aggregazione, di organizzazione.

Sono 2 tipi di referenti molto diversi. Se facciamo le pagine locali sul giornale e facciamo la rivista facciamo due cose estremamente diverse. La realtà è questa e da questa bisogna partire.

RANGO (Foligno)

Abbiamo iniziato a fare un lavoro all'inizio del '78 del tipo « rivista ». Avevamo sentita l'esigenza di costruire una forma di organizzazione del dibattito e abbiamo costruito la rivista nel giro di 9 mesi (cioè controcorrente).

Si è verificata una cosa molto interessante: quello strumento ha subito funzionato creando un'attenzione intorno alla proposta, il comitato di redazione si è triplicato, sono comparsi compagni operai che in anni e anni non avevamo più visto.

La rivista vuole fare una corretta informazione della realtà, per es. che esiste uno Zuccherificio dove esiste il lavoro stagionale di 550 persone ed il lavoro stabile di sole 35 persone. C'è la chiamata nominale dell'azienda tutta clientelare fra DC e PCI di cui tutti parlano a Foligno ma che nessuno ha mai denunciato tranne noi. Di questa rivista ne vendiamo 400 copie; inoltre vuole essere un momento di dibattito ideologico; pubblichiamo anche come rubrica fissa il paginone di Lotta Continua, questo lo facciamo perché siamo convinti che quei paginoni riescono ad esprimere momenti di dibattito culturale che precedentemente Lotta Continua non era riuscita ad esprimere.

Il quotidiano è fatto da compagni « giornalisti » che affrontano in maniera diversa da noi la realtà che ci circonda. Abbiamo avuto un incontro con i compagni di Libération, il giornale al quale fa riferimento Lotta Continua, i compagni di quel giornale ci hanno detto: « il nostro giornale vende 50 mila copie, da 5 anni si è staccato da qualsiasi organizzazione della sinistra, mentre Lotta Continua è un giornale che deve fare i conti sia con i lettori, sia con la storia di un'organizzazione politica, con più generazioni di militanti che hanno avuto un grosso peso in questi 10 anni ».

Abbiamo incominciato a costruire con la massima circolazione di idee una aggregazione di nuclei di compagni, compagni di Perugia, Spoleto, Foligno e di altre realtà. Questa riunione ha incominciato a centrare i nodi con l'intervento del compagno di Brescia, quando cioè ha chiarito il loro riferimento ad un'organizzazione sul modello femminista. Occorre creare un tipo nuovo di organizzazione e in questo la rivista può essere un valido strumento a cui devono partecipare tutti.

TOTO' (Valcamonica)

Questa mattina siamo venuti con grande entusiasmo, perché speravamo che si uscisse di qui con la soluzione di alcuni nodi. Alcune certezze sono rimaste, quali le necessità di organizzazione, ma di tipo nuovo. Nella relazione introduttiva mi aspettavo che venissero affrontati alcuni temi rimasti insoluti da Rimini, ma questo non è avvenuto, mentre ci è stata proposta una rivista. Prima incominciamo a discutere dei grossi nodi che oggi investono non solo LC, ma tutta la sinistra, poi discutiamo della rivista. Non sono contrario alla rivista, vogliamo organizzarci, ma non ci va il metono. Non sono d'accordo nel fare una rivista di rottura con il giornale, questo significherebbe rompere il movimento, oggi non deve esserci contrapposizione, non solo tra giornale e rivista, ma all'interno del movimento.

Il giornale ha detto molte minchiate in questo periodo, ma questo dipende dall'isolamento in cui vive a Roma. Il giornale è un problema di lotta politica, non di golpe. I problemi sul partito, sulla violenza, sono tutti temi che la rivista deve affrontare, partendo dallo specifico che i compagni praticano e vivono. Penso a riunioni in tutta Italia per portare avanti una serie di inchieste, riunioni regionali, per arrivare nei tempi medi ad una assemblea nazionale, e in tutto questo vedo anche il ruolo della rivista. Oggi, dopo due anni, non si può ricominciare buttando a mare tutto quello che è stata l'esperienza di LC prima e dopo Rimini.

ROBERTO (Imperia)

Nella nostra provincia c'è un'assenza assoluta di lotte appena significative. Esistono gruppi di compagni più o meno disgregati, però tutti sentono l'esigenza di ripresa di dibattito e organizzazione. Non crediamo possibile e proponibile la rottura con il giornale, creare due LC, ecc. Il giornale nonostante le carenze ha svolto e continua a svolgere tutta una funzione. Noi siamo favorevoli e disponibili a lavorare per creare questa rivista come strumento dei compagni che vogliono organizzarsi. Proprio in questo periodo la sede va riempendosi di compagni che si dichiarano d'accordo con LC e sentono la necessità di discutere e di organizzarsi. Sentiamo l'esigenza di una rivista come fatto complementare al quotidiano, perché deve avere il ruolo di circolazione di teoria politica, che il giornale non può affrontare.

MASSIMO (Torino)

Come compagni della sede di Torino pensiamo che sia urgente la convocazione di convegni specifici dei compagni che fanno riferimento a LC primo fra tutti un convegno operaio di compagni che fanno riferimento a LC in parole povere noi proponiamo la convocazione di convegni di settore: ecologia, studenti, operai, pubblico impiego, ecc., pensiamo anche che dobbiamo e debbano avere la caratteristica di essere il momento di riprendere a discutere di politica, cosa che la maggior parte dei compagni da dopo Rimini hanno fatto senza però dei momenti di livello superiore. Siamo quindi disponibili a qualsiasi tipo di convegno che tenda a superare il livello di disgregazione e qualunque iniziativa che tenda a recuperare e a creare iniziativa di organizzazione, che tenga anche a recuperare tutto ciò che di positivo LC ha espresso negli anni passati e che continua ad esprimere. Entro la fine di quest'anno noi arriveremo al convegno regionale dei



compagni di LC. L'unico modo per costruire una rivista che abbia al suo interno la capacità di ricalcare i contenuti che LC ha espresso in questi

anni è a partire da una struttura redazionale la più aperta possibile, conservando la ricchezza delle posizioni presenti dentro LC.

perai, studenti, pubblico impiego, ecc) sia su contenuti generali e arrivare non immediatamente, ma nel mediotermine ad un'assemblea nazionale di LC; mi pare la più concreta e realistica.

P.S.: Gli interventi dei compagni Bruno di Ciccità e Giuliano dell'Alessandrino di Roma, non sono stati registrati perché scritti e alla fine della riunione non sono stati lasciati. Ci scusiamo con loro e con gli altri compagni di cui non abbiamo messo gli interventi per cause tecniche, o perché la registrazione è riuscita malissimo, o per motivi di spazio. Sicuramente sul numero zero e sul numero uno della rivista compariranno tutti gli interventi, sia della riunione nazionale del 29 ottobre a Milano, sia di quella del 26 novembre a Roma.

CONCLUSIONI

CESPUGLIO (Milano)

Brevissimamente, alcune cose. Prima di tutto quella della rivista è ancora una proposta, che viene accettata in questa riunione, ma che deve essere concretizzata nel suo progetto e indirizzo politico e nella sua struttura organizzativa in una successiva riunione nazionale, dopo una discussione ultrioroce che avverrà nelle zone. Sul suo « antagonismo » col giornale: questo esiste oggi non in termini « scissionistici », ma sul progetto politico, la rivista tenderà ad essere, credo, uno strumento che metterà al centro l'analisi materialistica delle lotte, delle situazioni di classe, dei momenti di organizzazione di massa e anche al loro interno, della diversa realtà di LC rispetto al giornale, non solo non lo vogliamo affossare, vogliamo fare una battaglia politica nei confronti della redazione centrale e della linea del giornale. Si è parlato di partito, di rifiuto del partito leninista, di non buttare a mare l'esperienza di Rimini e del due anni successivi. E' bene chiarire che, mentre si parla di partito, nessuno ha intenzione di resuscitare dalle ceneri o a tavolino, ma abbiamo intenzione di vedere i contenuti, le forme, il percorso e i tempi all'interno dei momenti di lotta e di organizzazione di questi anni e attuali; di capire come e con quali finalità faccia un intervento politico, come possiamo arrivare al comunismo. Con molto più realismo e semplicità pensiamo all'interno dell'area di LC e del movimento d'opposizione che cerca di capire (e costruire) su contenuti un terreno di omogeneità politica e di organizzazione. Rivista e organizzazione sono due progetti politici in rapporto dialettico fra di loro che hanno anche loro specificità di contenuti e di tempi. La riuscita di questa riunione segna l'

inizio di un processo di discussione irreversibile, che nella prossima riunione nazionale a Roma, non dovrà solo concretizzare il progetto della rivista, ma dare ulteriori indicazioni su come proseguire il dibattito che come compagni e di LC intendiamo darci sia sul giornale sia sull'organizzazione e i contenuti politici. La proposta della sede di Torino, di costruire momenti di discussione a livello regionale e nazionale, sia di settori specifici (o-

○ NAPOLI

Giovedì 23 alle ore 17, attivo operaio provinciale, partecipa Emilio Molinari, nella federazione di DP via Stella 125.

○ ZONA VESUVIANA

Mercoledì 22 alle ore 8,30 a S. Giorgio a Cremano, manifestazione con corteo, con concentramento alla ragioneria, contro la riforma Pecini, a fianco del movimento di lotta per la casa, per la ripresa delle iniziative proletarie sul territorio.

○ SPOLETO (Perugia)

Mercoledì 22 alle ore 15,30 in via Cacciatori delle Alpi 43, riunione indetta dai compagni di LC di Spoleto e dalla rivista Controcorrente di Foligno, sull'assemblea nazionale di LC del 26 a Roma e sulla rivista Controcorrente. Tutti i compagni sono invitati.

○ CASTEL S. GIOVANNI (Piacenza)

Concerto di Francesco Guccini 23-11 alle ore 21 al Palasport di via Fratelli Bandiera. Il biglietto costa lire 2.000 ed è organizzato da Radio Popolare.

○ FORLÌ

Mercoledì ore 21 via Palazzola su risulti elettorali a valutazioni politiche.

○ MILANO

Mercoledì 22 - 11 ore 19 via Vetere 3. Attivo straordinario di tutti i compagni di DP di Milano sull'emergenza per il Quotidiano dei Lavoratori. Si informano tutti i compagni che tutte le scadenze programmate dalla federazione milanese sono sospese e si richiede il massimo sforzo anche finanziario per il QdL.

○ La L.A.C. lancia il referendum sulla caccia

Si è costituita la LAC (Lega per l'abolizione della caccia), con sede in Milano, viale Vittorio Veneto 6, la Lega propone di ottenere la totale abolizione della caccia in Italia. Promuove la raccolta delle firme necessarie per un referendum abrogativo parziale della legge n. 968 del 27 dicembre 1977 ed inizierà subito la raccolta delle firme.

○ MILANO

Mercoledì 22 alle ore 18 al centro S. Marta, riunione di tutte le compagne interessate a gestirsi uno spazio collettivo.

Per estendere ed arricchire l'opera di controformazione, e contrattare i piani di ristrutturazione della scuola, il comitato di lotta contro la repressione nella scuola indice un'assemblea dei lavoratori della scuola giovedì 23 alle ore 15,30 nella biblioteca centrale di piazzale Abbiategrasso (tram 15).



quanto costa un bambino?



Domenica sera siamo stati a Possidente, la frazione di Avigliano con poche centinaia di abitanti, vicino a Potenza, dove la sera del 15 novembre una pattuglia di carabinieri ha ucciso il piccolo Angelo D'Andrea, di 2 anni, con una raffica di mitra, perché la macchina su cui era trasportato « non si era fermata » al posto di blocco.

Siamo andati da quelle parti con molti problemi, perché assolutamente non ci andava di passare da avvoltoi fra i tanti che in questi giorni sono calati quaggiù. Volevamo parlare con la gente del posto per andare oltre la cronaca spicciola, per capire la maniera in cui questa vicenda era stata vissuta all'interno della piccola località, lontana ed emarginata dai grossi fatti di sangue, dalle prime pagine dei giornali, da tutto. Eppure siamo dovuti ritornare alla cronaca, per la scoperta di particolari agghiaccianti, qui sulla bocca di tutti, che sia i giornali, sia la Rai, si sono ben guardati dal divulgare.

Siamo davanti al bar del paese, pieno di gente. Fa freddo.

LC: Che ne pensate di quello che è successo l'altra sera? Chi ne vuole parlare? Tu, che ne pensi?

VITO P. (giovane disoccupato): La prima cosa che mi ha colpito è che una macchina non si ferma ad un alt, e gli si spara addosso come se fossero delinquenti. Poi il fatto che si è mascherato il tutto dietro al fatto che c'è la tensione! Qui non siamo a Genova o a Milano o a Torino, dove si verificano attentati e roba bella. Specialmente la televisione con l'ultimo notiziario che parlava di quello che è successo qui se ne è vanita con 'sta storia della tensione che c'è in giro.

VITO C. (operai edile): Tutti condannano « la polizia ». Perché oltretutto non era un posto di blocco regolare, perché loro, di notte, non avevano né i bracciali rinfrangenti né segnali, né sembra che hanno alzato la paletta.

Ricostriamo un po' i fatti...

VITO C.: C'era, subito dopo le case, a fianco dell'officina, un'altezza dei carabinieri, che controllava dei documenti ad un giovane. Arriva questa 1.300 con la marmitta tutta rotta, che passava spesso da queste parti, e quello (uno dei CC) ha fatto segno con la ma-

no, manco con la paletta.

Con la mano?

VITO C.: Sì, con la mano. Lo so perché c'era un amico mio là.

E quelli della macchina?

VITO C.: Quelli là credo che non li abbiano proprio visti ai carabinieri, infatti dopo sono tornati indietro e hanno detto che a Possidente li avevano sparati. Non immaginavano neppure che era stata « la polizia » a sparare.

Ma, come?

VITO C.: Eh, sì, perché dopo gli spari hanno continuato, sono arrivati a Saa Giorgio (la frazione dove i D'Andrea abitano, a circa tre chilometri ndr) e non si sono resi conto che era stata la « polizia » a sparare. Poi, mentre alcuni familiari ed amici andavano a Potenza (20 km) col bambino già morto e la mamma ferita, l'autista della macchina (Giorgio D'Andrea, un cugino n.d.r.) tornava indietro, fino a Lago Pesole, dove ci sono i carabinieri, per denunciare i meccanic dell'officina, perché pensava che fossero stati quelli a sparare. Ecco, c'è Rocco, uno dei ragazzi dell'officina.

E allora, Rocco, che è successo?

ROCCO: Non voglio parlare, ho già parlato tanto, per piacere... lasciatemi stare.

Ma facci capire...

ANTONIO: E dillo cazzo che i carabinieri di Lago Pesole sono venuti qua, ti hanno preso e portato in caserma, perché volevano che cacciavite le armi. Perché loro non sapevano di questo fatto, perché i carabinieri che hanno sparato erano di Acerenza.

Vuoi dire la pattuglia?

VITO C.: Sì. Solo dopo si sono messi in contatto con Lago Pesole e hanno detto che erano stati loro. Hanno lasciato i ragazzi dell'officina e hanno fermato Giorgio D'Andrea. Si dice, che l'ha visto, che l'hanno pure picchiato.

DONATO (apprendista): L'hanno rilasciato il giorno dopo. Tutto apposto per la macchina, né senza patente né senza niente, tutto regolare.

Ma i carabinieri avevano prima sparato in aria?

VITO C.: Macché! Si pensa che addirittura hanno sparato a pochi metri, lateralmente, non è che l'hanno preso solo di dietro la macchina, perché c'è

un foro sulla portiera posteriore.

VITO P.: I carabinieri si sono giustificati con la gente dicendo che avevano saputo che si nascondevano terroristi e brigatisti venuti da Avellino, nei boschi. E c'era tensione.

Pazzesco! Che tipo di reazione avete avuto?

VITO C.: E' una cosa che mette paura. La gente viene ammazzata per strada. Ecco, così chi è che paga sono i bambini. La gente è confusa, perché la televisione fa vedere che sono sempre loro, la « polizia », a pagare, e che quindi possono pure sparare. Invece poi... **E tu che ne dici?**

Un anziano: Ma, io non ne so niente, non voglio dire niente, non ho visto niente.

Così altri, soprattutto vecchi, non hanno voglia di parlare.

VITO T. (autotrasportatore): Non si vuole parlare perché si rimane freddi di fronte a queste cose, e c'è pure paura.

Paura di cosa?

VITO T.: Che si passano guai, che si muore pure. I carabinieri non devono sparare così. Prima se ne stavano tutti tranquilli a dormire in caserma, da queste parti, ma ora c'è la tensione. Questa volta le forze politiche sono state zitte. Muore uno di loro e fanno tanto casino, la gente viene tempestata di proteste. Ora niente, se ne fregano, nessuno si preoccupa di questo fatto, che è pure grave. Anche il prete oggi in chiesa non ha detto niente. E' come se avessero ammazzato un cane qualsiasi. Questa è la cosa che si verifica: un silenzio e una omertà assoluta. Ci voleva una protesta popolare, di tutti noi, perché i carabinieri non devono fare di queste cose.

Ma come è che non si protesta, che la gente non protesta?

RENATO: Ma, sembra quasi che ci si è abituati a queste cose, ai fatti sui giornali, alle sparatorie e tutti che dicono che ci sono i terroristi. Poi c'è stato pure Moro.

Rispetto alla vita di ogni giorno, voi come vi sentite quando succedono questi fatti, il caso Moro, come dicevi, e tutti gli altri?

VITO P.: Molte volte rifletto con me stesso. Ci troviamo in una situazione proprio drastica in Italia. La disoccu-

pazione aumenta, su tutti i livelli e su tutti i settori, in ogni regione soprattutto nel Meridione, da noi. Poi vediamo che ci sono gli attentati, secondo me sono una conseguenza di questa situazione, perché sono cose che è il sistema stesso che le provoca. Aumenta molto la superficialità, pochi riflettono su queste cose che non lasciano respiro.

Un vecchio contadino: Qui non si capisce mezzanotte. Le acque sono imbrogliate, noi ci sentiamo estranei a tutto questo.

DONATO: Bisogna cambiare il governo, perché l'abbiamo visto con la Lockheed che sono tutti ladri, e noi facciamo il gioco di quelli che stanno al potere, perché di questa situazione se ne approfittano.

Abbiamo lasciato possidente e siamo andati a S. Giorgio. Poche case nel buio. Il pomeriggio c'era stato il funerale di Angelo. Alle 7 di sera non c'era in giro nessuno. Abbiamo cercato il bar, c'era gente che giocava a carte e beveva, nessuno aveva voglia di parlare.

A te va di dire qualcosa?

FRANCESCO (20 anni, in fabbrica a Settimo Torinese): Noi condanniamo tutti i carabinieri, la colpa è loro perché non dovevano sparare. Invece sparano sempre da quando è stata votata la legge Reale in Italia. Non inseguono eppure c'hanno le macchine veloci, sparano e basta. E questo è troppo. E' troppo brutto. In quella macchina c'erano altri due bambini piccoli, uno di 5 anni e uno di 2 mesi. Che cosa poteva succedere ancora?

A questo punto non ci sentiamo di tirare alcuna conclusione. Rimane questo orribile assassinio, rimane il silenzio di molti, impenetrabile. L'amarezza e la rabbia di chi si sente inghiottito in questo vortice di morte. Abbiamo visto volti segnati dall'incertezza, abbiamo avvertito questo senso di confusione, di paura, che rifugia molti nell'individualismo, estranei da tutto. Diceva Vito P.: « C'è tanta voglia di dire basta e cambiare tutto, ma spesso non si sa da dove partire, cosa fare. Intanto c'è un bambino di due anni ammazzato, così, come se fosse niente... Una morte che ci pesa tanto, che riguarda ognuno di noi, e non lo possiamo dimenticare ».

a cura di Franco Malvasi e Tonino Califano

Marano - Violentarono una ragazza di 13 anni

Riprende il processo

Giovedì 23 novembre alle ore 9 alla terza sezione penale (corte di appello del tribunale di Napoli) avrà luogo il processo di appello contro gli stupratori di Annamaria.

A giugno dell'anno scorso Annamaria L. 13enne di Marano, fu sequestrata e violentata per più giorni da sette giovani, legati alla mafia maranese.

Il movimento femminista napoletano riuscì a creare una grossa mobilitazione intorno al processo partecipando a tutte le udienze e proponendo anche la propria costituzione di parte civile che fu però rifiutata.

Nel corso delle udienze ci fu un livello di scontro molto duro con il clan degli imputati che diede vita a tutta una serie di provocazioni nei riguardi delle donne, molto spesso con l'avallo della polizia presente in aula a garantire «l'ordine».

Anche in questo processo, come in tutti gli altri processi di violenza carnale, si tentò di trasfor-

mare la donna violentata in imputata attraverso vergognosi interrogatori e tentativi di disorientarla per farla cadere in contraddizione. Il processo si concluse il 21 marzo scorso con la sentenza di condanna degli imputati: tre di loro ottennero la sospensione condizionale della pena e quindi furono immediatamente rilasciati il quarto ottenne subito dopo il processo, la libertà provvisoria, gli ultimi tre sono tuttora detenuti.

L'atteggiamento di arroganza dei violentatori e delle loro famiglie non è cambiato dopo la sentenza. Tanto è vero che hanno continuato a rifiutare di pagare un risarcimento provvisorio alla parte lesa fissato dal tribunale.

Oggi, insieme ai loro avvocati, confidano nel condono (che in ogni caso abolirà loro una parte della pena) e nell'atteggiamento di maggiore fragranza (specie in questi casi che hanno i processi di appello).

Anche per Annamaria dopo la sentenza, la si-

tuazione è cambiata molto poco: è rimasta relegata in casa in un clima di sospetto e di paura che ha sempre vissuto da quando insieme alla madre ha deciso di rompere la remora della omertà e di portare fino in fondo la sua denuncia contro i violentatori.

Oggi si ritrova davanti alla scadenza del processo di appello che rischia di rimettere tutto in discussione. Noi riteniamo necessario al processo la presenza massiccia delle compagne per manifestare la nostra solidarietà ad Annamaria. Rifiutiamo la logica che purtroppo è prevalsa in altri processi per violenza carnale, secondo la

quale: la denuncia della donna violentata viene sostenuta dalle compagne solo fino alla sentenza di processo di primo grado; l'appello che puntualmente segue la violenza subita dalla donna torna ad essere un suo problema privato, visto che molto spesso essa si ritrova completamente sola ad affrontare il nuovo processo.

Per discutere ed organizzare la nostra presenza al processo convociamo una assemblea per mercoledì 22 alle ore 17 al secondo piano di via Mezzocannone 16 (di fronte al cinema Astra, venite tutte!)

Alcuni collettivi femministi napoletani

PER LA « CASA DELLA DONNA » DI ROMA

Cine Teatro ESPERO

dal 24 Novembre

FRANCA RAME

IN TUTTA CASA LETTO E CHIESA

DI FRANCA RAME

DARIO FO

MUSICHE F. CARPI



Posto unico L. 2000

Prevendita biglietti: Quotidiano Donna via del Governo Vecchio 39 - Tel. 6541271 - Libreria Feltrinelli via del Babuino 4, - Tel. 6797058 Libreria Uscita via Banchi Vecchi 45 - Tel. 6542277 - Botteghino Cines teatro Espero via Nomentana Nuova 11 - Tel. 893906 - Teatro La Maddalena via della Stelletta 18 - Tel. 6569424.

Una precisazione

Roma, 21.11. — A seguito di spiacevoli equivoci verificatisi a causa del nome, o pseudonimo che sia usato dall'autrice dell'articolo apparso a pag. 8 di LC del 12-11, tengo a chiarire che non esiste alcuna relazione fra la mia persona e l'articolista in questione.

Clelia Piperno

Sulla rassegna itinerante del cinema, organizzata dalla biblioteca di EFFE, che toccherà Catania, Messina, Caserta, Genova, Torino e Ancona

Donne e macchina da presa



«La nostra rassegna vuol essere un contributo alla riflessione sul cinema professionale». Chi parla è una delle donne della biblioteca di Effe che hanno organizzato questa rassegna itinerante di cinema di donne. E infatti tutti i film scelti a far parte di questa rassegna sono realizzati da donne che lavorano nello specifico cinematografico. Sono rimasti fuori tutti i superrotto e quelli che sono il risultato di una esperienza di macchina da presa più o meno isolata («quindi non professionale?»). Non è facile per tutte diciamo, reperire i soldi per girare un film o farsi dare una mano dalla Rai.

Nonostante la scelta di professionalità, però, la serie di film che ho visto non era delle migliori. Alcuni, quelli soprattutto in cui le autrici-registe non esprimevano la loro umanità ma, al contrario, emulavano i modelli maschili mi hanno fatto dubitare che assistessi ad una rassegna di film di donne.

Alcuni, infatti, non so cosa c'entrassero con un ambito femminile e femminista, altri ancora non esprimevano, secondo me, il femminismo nella sua

attuale fase di elaborazione.

In Come gli altri, ad esempio, chi è messo a juoco noi: è la donna ma la coppia e, comunque, non dal nostro punto di vista ma, al contrario, addirittura con una maggiore attenzione per la condizione dell'uomo. Si tratta di una coppia di malati di mente visti con un livellamento della situazione storica esistenziale



dell'uomo e della donna che, come tutte sappiamo, sono invece molto differenti anche (se non soprattutto) nella istituzione manicomiale.

Nei primi 3 minuti di proiezione, inoltre, attraverso una telecamera, siamo informati di quanto doveva scaturire dal film stesso.

Nella stessa ottica emancipatoria è Homo sapiens che Fiorella Mariani dedica allo zio Roberto Rossellini. Dedica che palesa una dipendenza che si manifesta via via che il film si dipana.

La realizzazione di Homo sapiens, tra l'altro, non corrisponde a quanto la regista dichiara nell'auto-presentazione: «Il film è nato da una esigenza personale di conoscere meglio me stessa ed i miei simili...».

Come le è stato possibile conoscere se stessa attraverso immagini tanto esteriori del mondo e della storia? Il film, che è un collage di documenti, risulta, in definitiva, un viaggio nella storia intrapreso senza la consapevolezza che la Storia ci esclude e senza l'intenzione di rivisitarla dal nostro punto di vista.

Tematica femminista e attenzione per la donna rivelano, invece, i film di Dacia Maraini, Lou Leone, Liliana Gianneschi e Mariela Boggio.

I nodi scorsi della civiltà maschile che per millenni hanno stretto la

donna si delineano attorno a Rosa, Marisa, Liliana e Melinda, le protagoniste di La bella addormentata nel bosco, Marisa della Magliana, Sotto il mucro e Melinda, strega per forza.

Il cinismo del marito di Rosa e del compagno di Marisa, pronto al ricatto affettivo per farla abortire, sono simmetrici al cinismo delle strutture che abbandonano Marisa nella sua difficile situazione di «ragazza madre» e Rosa alla solitudine di casalinga.

Il cinismo millenario nei confronti del Sud e della civiltà contadina, che è la molla che porta Melinda, in un contesto antropologico meridionale, a vivere la magia come tecnica di liberazione, è lo stesso cinismo che schiaccia Liliana e la costringe a difendersi dall'angoscia, dalle paure dai dubbi, per proteggere le sue decisioni e i suoi desideri.



Se si esclude Melinda, strega per forza che, come ho detto, è una piccola riflessione sull'uso della magia da parte delle donne più emarginate, il problema della maternità lega e dà alimento a questi film.

La maternità rimossa vissuta con rimpianto da Liliana, la maternità con pesi eccessivi di Marisa, la maternità di Rosa che le ha rubato la sua vita di donna.

Rosa, la casalinga de La bella addormentata nel bosco affida all'inconscio le sue aspirazioni: in un sogno porta al seno la figlia stuprata. In questa scena, in cui i personaggi vestono costumi del passato, è rappresentato, in un linguaggio poetico e simbolico, il desiderio di superare l'antica rivalità che sempre esiste tra madre e



figlia, nodo cruciale della tematica femminista.

E' mancato nella rassegna itinerante di Effe, che toccherà varie città, il momento della riflessione e del dibattito che avrebbe permesso di affrontare il problema donna-cinema in senso più ampio. Una di discussione tra organizzatrici, registe e spettatrici avrebbe dato forse un senso più compiuto all'iniziativa che così come è, e non è poco, serve comunque a far uscire i film da una stretta cerchia di amici per un pubblico più vasto.

Francesca Panca

Un convegno sulla maternità

L'Erbavoglio centro didattico associazione culturale polivalente insieme al gruppo sul parto e al coll. madri di Roma propone di incontrarsi a livello nazionale con altre donne e occhi di tutta Italia per un confronto di pratiche che riguardano: scelta di un figlio; gravidanza; parto; maternità; rapporto con i figli.

Chi è interessata a organizzare insieme un convegno al Governo Vecchio per i giorni 2-3 dicembre può telefonare: L'Erbavoglio 06/6795811, Emilia 8181965, Valentina 5776815, Angela 8540101, Patrizia 572732, Simona 6541517, Valeria 5110693; o passare o scrivere direttamente all'Erbavoglio Piazza di Spagna 9 - 00186 Roma.

Nicaragua

Scade oggi la tregua fra Somoza e l'opposizione



Oggi termina in Nicaragua la «tregua», durata un mese e mezzo, durante la quale si è sviluppata l'iniziativa americana che tentava di trovare una impossibile mediazione tra Somoza, che non vuole a nessun costo lasciare il suo trono, e l'opposizione, cioè tutto il paese, che via via è riuscita a respingere tutte le soluzioni di compromesso.

L'ultima in ordine di tempo è stata la ridicola proposta di indire un plebiscito per decidere se l'opposizione ha diritto o meno ad entrare nel governo: questo mentre il «Tacho» continuava a ripetere che plebiscito, lui non se ne sarebbe andato prima della scadenza del suo «mandato», nel 1981; e dopo che la Commissione Interamericana per i Diritti dell'Uomo aveva presentato un rapporto agghiacciante sulle torture, le uccisioni, gli arresti e le sparizioni or-

dinate da Somoza e che parlava della repressione in Nicaragua in termini di «genocidio». Il Fronte Allargato d'Opposizione ha respinto anche questa ipotesi, definendola una burla, e ribadendo le loro richieste: allontanamento immediato del «dittatore pazzo» e formazione di un governo provvisorio che prepari libere elezioni. Nel Fronte Allargato erano emerse posizioni favorevoli al plebiscito, ma queste sono state battute facilmente grazie soprattutto

alla intransigenza dei sandinisti: e tutti sanno che nessuna soluzione è possibile se non va bene anche a loro. Essi adesso si sono molto rafforzati numericamente e militarmente e da oggi riprenderanno le azioni di guerriglia.

Intanto Ernesto Cardenal, il sacerdote-poeta rappresentante del Fronte Sandinista (di lui e delle sue poesie abbiamo parlato ampiamente nel nostro giornale), in giro per l'Europa a cercare appoggi e solidarietà nella lotta contro Somoza, ha pensato di andare a bussare anche al portone di S. Pietro: voleva denunciare al papa alcune cosette su come il nunzio apostolico in Nicaragua, Gabriel Montalvo, intendeva la carità cristiana.

Pare che vada spesso a cena con Somoza e gli piaccia molto brindare con lui ed ora vorrebbe addirittura far promuovere arcivescovo un gesuita — e poi ci si lamenta contro i luoghi comuni — che già si becca ben tre stipendi al «Tacho». Pensava forse che un papa polacco fosse particolarmente sensibile alla problematica dei diritti umani. Invece il papa che viene dal freddo è restato, come dire, freddo: e manco gli hanno aperto la porta, a Cardenal.

Appello da Ginevra contro «Superphénix»

28 professori di Università svizzeri hanno lanciato il 7 novembre un appello contro l'impianto «Superphénix». 1.300 sono state le adesioni di scienziati italiani tedeschi ecc. L'intento è quello di raccogliere migliaia di firme che sottoscrivano una petizione da inviare ai parlamenti nazionali e ai candidati del Parlamento europeo.

Si sa che il «Superphénix» (che deve entrare in servizio a Creys Malville paese a 70 km. da Ginevra) rappresenta un po' la «bestia nera» del movimento antimucleare, essendo questo il prototipo di un nuovo tipo di centrali ancor più pericolose, per le possibili fughe di sodio, che è usato come refrigerante.

L'appello chiede che la costruzione del «Superphénix» sia sospesa fintantoché non sarà consultato il popolo europeo sulla possibilità di scelta di altre risorse energetiche. Il testo insiste sulla pericolosità di «una società al plutonio». Per tutta risposta il governo francese ha deciso di costruire una nuova centrale a

Nogen-sur-Seine.

Giunge ora notizia di un incidente verificatosi alla Centrale nucleare di La Hague: tre dipendenti sono rimasti contaminati da ossido di plutonio. Ora le «cavie» lavorano fuori zona nucleare e sono seguiti seriamente da una équipe di medici. Come si può mettere in funzione un «Superphénix»?

F. M. B.

Brasile

Rio De Janeiro, 21 — Le operazioni di spoglio dei voti delle elezioni svoltesi mercoledì scorso in Brasile non sono ancora terminate. Gli ultimi dati ufficiali riferiti dal superiore tribunale elettorale attribuiscono 15.179.673 voti al «Movimento Democratico brasiliano» e 10.012.435 al partito di governo, l'«Alleanza di rinnovamento nazionale» (ARENA). Non sono stati peraltro resi noti i dati relativi alle astensioni e ai voti nulli e dispersi sul totale di quasi 47 milioni di elettori iscritti. Quan-

tunque l'opposizione abbia superato il partito di governo in numero di voti, l'«ARENA» — secondo calcoli compiuti officiosamente — manterrà la maggioranza sia alla Camera dei deputati sia al Senato.

L'attuale legge elettorale attribuisce proporzionalmente un indice di maggiore rappresentatività agli stati minori (nei quali l'«ARENA» ha avuto la maggioranza) rispetto agli stati più grandi (che invece hanno votato per l'opposizione).

Un paese allibito dal suicidio dei suoi figli

I MORTI DELLA GUYANA PESANO SU JIMMY CARTER

corrispondenza da New York

New York, 21 — La notizia del suicidio collettivo in Guyana ha sconvolto tutto il paese, e non poteva essere altrimenti. I giornali escono con una foto spaventosa a tutta pagina del ritrovamento dei cadaveri: una specie di piazza Fontana moltiplicata per cinquanta, un avvallamento con centinaia di cadaveri ammassati o abbracciati. Più in là, sotto una tettoia, altri corpi. Lo shock della fine del «Tempio del Popolo» non passerà facilmente in questo paese e le sue conseguenze non sono prevedibili.

Sull'altra costa, intanto, la polizia ha circondato il «quartier generale» della setta a San Francisco per impedire — si dice — un altro suicidio di massa. Da parte delle decine di migliaia di aderenti rimasti in America non c'è stato alcun commento: si sa solo che al quartier generale la notizia della morte di Jim Jones è stata appresa «stoicamente». Unità militari sono in Guyana alla ricerca dei circa 700 che non si sono suicidati e che vagano nella foresta sotto una pioggia torrenziale, mentre lo staff della Casa Bianca è riunito in permanenza. Tutta la vicenda, infatti, ha forti riferimenti politici e che coinvolgono direttamente la dirigenza del partito democratico e lo stesso Carter. Ma andiamo con ordine.

Insieme alla ricostruzione dei fatti, si riesce a sapere di più sul passato della «setta». Dalla Guyana ci sono due testimonianze: una è di un avvocato americano, Mark Lane, che fa parte della commissione d'inchiesta Ryan riuscito a sfuggire al massacro e l'altra di un aderente al «Tempio del Popolo», J. Rhodes, anche lui riuscito a fuggire. Quest'ultimo ha dichiarato che la decisione del suicidio fu presa nel corso di una grande assemblea che ha avuto toni molto animati. Jones propose il suicidio, ci furono contrasti, poi Jones urlò: «Non combattiamoci tra noi! Ora ci uccideremo tutti, e morire insieme sarà bellissimo». Pochissimo tempo dopo, tutti si misero in fila a bere cianuro. Cominciarono le madri che fecero bere i bambini e poi presero esse stesse la pozione. Molti morivano abbracciati. Ma, racconta sempre Rhodes (che dice di essere riuscito a fuggire dicendo che andava a procurarsi una siringa), all'entrata del locale c'era un gruppo di seguaci di Jones armato

di mitragliatrice che hanno sparato a lungo ed ammazzato molte persone. Lo stesso Jones è stato sicuramente ucciso da un colpo di arma da fuoco, non si sa se sparato da qualcuno o da lui stesso.

Ma chi erano gli aderenti al «Tempio del Popolo»?

Questa «setta» — una delle tantissime di tutti gli USA — nata in California 5 anni fa raccoglieva, a differenza di quasi tutte le altre, moltissimi neri, molti giovani passati attraverso la galera per droga o per furto, ma anche ragazzi scappati dalle loro case borghesi e famiglie di quarantenni con i propri figli. L'idea del suicidio non era nuova (i giornali scrivono che Jones, spesso intervistato, usasse dire che «bisogna abituarsi a morire per l'idea di socialismo») e lo stesso capo aveva compiuto con diversi gruppi di neofiti una specie di iniziazione, facendo loro bere bevande e poi annunciando la loro morte dopo un'ora. Molto spazio è anche dato ai giornali ad una dichiarazione che la moglie di Jones fece alla notizia della prossima partenza per la Guyana. La signora Jones affermò che la loro ideologia era «una sorta di marxismo sociale» e che la Guyana era scelta perché quel paese aveva dirigenti d'accordo con la loro linea politica. Jim Jones invece aveva sostenuto che il gruppo partiva dagli USA perché «perseguitato» e perché il paese sarebbe stato prossimamente teatro di «una guerra razziale di destra contro i neri». Fatto sta che in Guyana il «Tempio del Popolo» era molto ben visto: aveva per esempio partecipato alla campagna elettorale per l'elezione dell'attuale primo ministro e che la loro «comune» di settemila ettari era considerata (lo ha ripetuto ancora ieri il ministro delle informazioni, signora Shirley Fieldaridley) un «modello di agricoltura moderna».

La storia del «Tempio» è dunque nell'occhio del ciclone, così come sul banco di accusa è tutta la California, accusata di essere la regione di tutti i vizi e tutte le licenze, della droga e delle sette. Ma questo è un paese in cui tutta una parte della società «se n'è andata» e anche se non è arrivata fino in Guyana, vive da sé, con la sua filosofia come rimedio della disperazione. E su questa disperazione il sistema politico americano fonda la sua macchina di voti.

La storia del «Tempio»

sono apparentemente è infatti storia di «fanatismo»: i legami di questi drop outs con il mondo ufficiale americano sono stati infatti numerosissimi. Non solo Jones portava la ferrea disciplina del suo gruppo a sostegno di questo o quel candidato californiano, ma addirittura estendeva il suo raggio d'azione a livello federale. I giornali pubblicati oggi un carteggio tra Jim Jones e Rosalyn Carter, moglie del presidente datato al marzo-aprile del 1977. Jones dice di essere stato a Cuba e di aver notato che questo paese «ha disperato bisogno di materiale ospedaliero» considerando l'amministrazione ad aiutare «umanitariamente» l'isola anche per sottrarre Cuba «dall'orbita sovietica». Rosalyn Carter risponde con un «Caro Jim» in una lettera in cui si dice «mi ha fatto molto piacere essere con voi durante la campagna elettorale». E poi ci sono le 50 lettere di accreditamento firmate da grossissimi esponenti democratici (Mondale, Humphrey, Rosalyn Carter, Jackson, per esempio) prima della spedizione in Guyana.

«Tutti in fila a prendere il veleno» è uno dei titoli più comuni, mentre in un quotato editoriale si arriva, fatto ben inusuale per gli Stati Uniti, a chiedere di impedire agli adulti di scegliere il proprio modello di vita, la propria filosofia, la propria religione.

(m.g.)



Che c'entriamo noi col «Tempio del Popolo»?

L'inchiostro e la pelli-
cola si sprecheranno, si
stanno già spreccando. Le
correnti socio-politiche
dominanti negli USA, il
«centro» repubblicano-
democratico, al potere da
sempre minacciate, use-
ranno il fatto come pro-
va della necessità di un
rafforzato controllo so-
ciale, di dare migliori ca-
mi da guardia ad una
gioventù che «si autodis-
trugge». E c'è da scom-
mettere che questo ripu-
gnante e luttuoso suicidio
collettivo sarà a lungo
(come è stata l'eroina
finora) assunto a simbolo
della «malattia sociale»
e dei «mali oscuri» che
affliggono la gioventù.
Certo, rappresentazioni
più violente di autodistru-
zione se ne sono viste po-
che.

Ma contrapporre alle
formule che ci verranno
propinate da ogni
parte, altre formule
rassicuranti, magari con
segno diverso, serve a
poco. C'è una parte di
questo episodio che nes-
suno gioco di parole, o
acrobazia logica, può
servire a neutralizzare,
o a capire veramente:
che cosa è successo dav-
vero nella mente di 400
persone che hanno accet-
tato la morte, anzi, a
quanto pare, se la sono
fisicamente data, su deci-
sione estera; come la

loro individualità, la loro
responsabilità verso se
stessi ha potuto essere
cancellata al punto da
cancellare la stessa pau-
ra della morte? E' que-
sto il vero orrore della
vicenda, che nessuna sto-
ria di «lavaggi del cer-
vello» e di torture basta
a superare, o a spie-
gare.

Quello che posso, for-
se, provare a spiegare,
sono alcuni dati storici,
sottolineando proprio, con-
tro ogni giaculatoria ras-
sicurante, tutti gli ele-
menti che fanno sì che
noi dovremmo vivere la
storia del «Tempio del
popolo» come una vicen-
da, almeno in parte, no-
stra.

Molti dicono che si trat-
tasse di una setta «di
sinistra». E' una defini-
zione sciocca se presa
alla lettera: sempre più
rapidamente, nella socie-
tà americana (come in
quella sovietica è già av-
venuto da un pezzo) la
distinzione tra destra e
sinistra sta perdendo
molto del suo significato;
comunque, a quanto se
ne può capire, le ideolo-
gie di Jim Jones non dif-
ferivano molto dall'infor-
mazione pappa di credenze
che è alla base di un
po' tutte le «fedi» dif-
fusesi negli ultimi anni.
Così come non è deci-
sivo il fatto che gli av-

vocati della setta fosse-
ro due notissimi «radical»,
e neanche la sua forte
apertura razziale. Certo,
a chi era abituato a ve-
dere nelle strade di
San Francisco decine di
gruppi «Jesus Freaks»,
«Hore Krishna» e simili,
tutti biondi e rosei, un
tripudio più o meno in-
conscio di arianesimo,
il «Tempio del Popolo»,
con la sua alta per-
centuale di neri deve
essere apparso fenomeno
assai innovatore. (Basta
poco, in America, per
apparire progressisti).

E' indubbio però che
diversi elementi suggeris-
cono, se non una rigoro-
sa continuità, certo dei
legami, tra la setta (co-
si come molti altri grup-
pi analoghi) e vasti set-
tori del «movement», in
particolare californiano,
degli anni '60. Uno dei
nodi ideologici di quel
periodo era stato il mi-
to della «non partecipa-
zione»: la costruzione di
forme di vita alternative,
basate su valore d'uso
anziché sullo scambio, sui
rapporti comunitari an-
ziché sulla gerarchia o sul-
la famiglia, sulla morale
della felicità anziché sul-
l'etica del lavoro. La
spinta alla «non partecipa-
zione» nasceva dallo
scandalo, da un rifiuto
ferse più morale che di-
rettamente sociale, ma

esprimeva una speranza
sociale: quella di diffon-
dersi, allargarsi, pen-
etrare tutti i centri del
corpo sociale, da un lato
dando battaglia su alcu-
ni terreni specifici (la
lotta contro la guerra,
la difesa dell'ambiente,
ecc.), dall'altro proponen-
dosi come modello (uto-
pia parzialmente realizza-
ta) all'intera società.

La risposta del potere,
dopo fasi di violenta re-
pressione, fu elastica ed
abile: permettere, anzi
moltiplicare in modo a
volte artificioso, il nume-
ro delle isole, favorendo
la formazione, al loro in-
terno, di solide strutture
gerarchiche, e rendendo
d'altra parte sempre più
difficile qualsiasi contatto
con il resto del corpo so-
ciale. Buona parte di quei
settori del Movement si
trovò così al buio: o cer-
care di nuovo un contatto
con l'intera società, il che
in molti casi si è tradotto
in accettazione opportuni-
stica e subalterna del ri-
formismo «liberal», oppu-
re portare alle estreme
conseguenze, e degenera-
zioni, il mito della «so-
cietà alternativa».

Uno dei dati paradossa-
li della storia del «Tem-
pio del Popolo» è che per
un lungo periodo le due
scelte sono andate insie-
me. La scelta del patto su-
cideo, così come il recente

trasferimento in Guyana,
sono i sintomi della volon-
tà di totale ed assoluto
isolamento, di separazione
da un'America fonte di
contaminazione. «Se il ne-
mico entrerà nel tempio,
tutti i discepoli sacrificheranno
la vita», era una
delle regole, quella che
«spiega» perché si siano
uccisi in seguito ad un
episodio che di per sé po-
teva non essere drammat-
tico come l'arrivo di una
commissione d'inchiesta.

La società americana, con
le sue contraddizioni e la
sua dialettica, era ridotta
ad incarnazione sola ed in-
tera del male, l'unica di-
fesa dal quale era il grup-
po. Così il sogno della so-
cietà alternativa si è tra-
sformata nell'incubo di un
gruppo totalizzante, da
cui sia la vera (cioè
«aperta») socialità, sia
l'individuo. E' una di-
namica probabilmente non
molto diversa, fatte le de-
bite distinzioni, da quella
dell'«usare gli spazi che
ci vengono aperti» si so-
no mescolati, con l'effetto
di dare ad un solo in-
dividuo il potere di ordi-
nare il massacro.

Il tutto in un suolo,
quello della Guyana, occu-
pato dal popolo del «Tem-
pio» allo stesso modo in
cui i Padri Pellegrini oc-
cuparono l'America.

l'incubo di una finta socie-
tà dominata da un solo in-
dividuo con potere assolu-
to di vita e di morte.

E d'altra parte, la storia
del reverendo Jones indi-
ca come nonostante tutto
molti canali siano stati a
lungo conservati; non i
canali della reale comuni-
cazione sociale ma quelli
dell'affidamento ad un
individuo in un ruolo, oltre
che carismatico, mediatore.
Jim Jones, fino ad un
anno fa, ha svolto una
rapida carriera di politici-
te «tradizionale» (arri-
vando a fare da braccio
destro ad importanti boss
locali e a partecipare al
la compagnia per Carter),
usando il potenziale, di oc-
to ed organizzativo della
sua setta per imporsi, e
il potere politico che gli
era stato attribuito per
presentarsi sempre più co-
me autorità assoluta in se-
no alla setta stessa. La
via della «non partecipa-
zione» assoluta e quella
dell'«usare gli spazi che
ci vengono aperti» si so-
no mescolati, con l'effetto
di dare ad un solo in-
dividuo il potere di ordi-
nare il massacro.

Il tutto in un suolo,
quello della Guyana, occu-
pato dal popolo del «Tem-
pio» allo stesso modo in
cui i Padri Pellegrini oc-
cuparono l'America.

Peppino Ortoleva

«M'ha solo spaventato»

Quattrocento persone si uccidono col-
lettivamente. Sono membri di una set-
ta religiosa californiana che si sono
trasferiti in Guyana. Tra loro molti
bambini che non si uccidono ma ven-
gono uccisi. Sembra dalle loro madri,
500 o 600 adulti fuggono nella foresta
non si sa con quale intenzione. Jim
Jones, il capo, è tra i primi a toglier-
si la vita. Si è fatto sparare. Cosa ne
pena la gente, qui e ora? Che rea-
zioni ha? Non lo sappiamo. Abbiamo
chiesto ad alcuni compagni del giornale
di dire, a caldo, qual è stata la loro
prima impressione di fronte ad una no-
tizia come questa.

Hanno risposto uo-
mini e donne della redazione, della ti-
pografia, della vigilanza, della diffu-
sione eccetera.

(donna)

Mi ha colpito l'aspetto macabro. So-
no tanti 400 ma la cosa è stata pos-
sibile proprio perché erano tanti. Que-
sto lo rende quasi comprensibile per-
ché il livello d'intesa tra di loro dove-
va essere eccezionale.

(donna)

E' terribile. Che tipo di meccanismi
strani ha in testa questa gente.

(donna)

Guardavo la televisione: avevo pau-
ra che facessero vedere un filmato e
contemporaneamente volevo sapere. Ve-
levo conoscere ma ne avevo terrore.

(donna)

Li per li non ho creduto che si fos-
sero suicidati davvero. E poi ci ho
creduto ma tendo a rimmuovere perché
non riesco a spiegarlo.

(uomo)

Un bambino non si suicida mai. Poi
ho pensato ai vecchi in Svezia. Bisog-
nerebbe riuscire a ricollegare le espe-
rienze delle sette religiose. E' un pro-
blema legato all'amore e mi è venuto
alla mente l'immagine di una coppia
che si uccide in nome di un amore

idealizzato.

(uomo)

Non mi commuove ma mi dispera. I
bambini sono stati sgozzati. Il loro segno
di barbarie è lì. Nella propria autodis-
truzione c'è stato spazio per distruggere
chi non poteva scegliere. Per questo
è da escludere un momento di estasi

(uomo)

E' un fenomeno tipico degli ameri-
cani quello di farsi trasportare da qual-
cuno. Sono facilmente affascinati dalle
ideologie nuove o alternative. La cosa
agghiacciante è il numero anche se il
suicidio è in se una cosa difficile da
capire.

(donna)

La prima cosa che mi è venuta in
mente è che gli americani sono pazzi.
Poi, i bambini che sicuramente non si
sono suicidati.

(donna)

M'ha terrorizzato. Nella sua follia è
una pratica di rivolta non so a che
cosa ma allucinante. E' una cosa in-
governabile. Questa cosa sta facendo
tremare l'America.

(donna)

Ho avuto orrore. Come è possibile che
in quattrocento seguano un capo fino
a questo punto? Perché altri sono fu-
giti ma loro no.

(uomo)

Non mi hanno fatto nessuna impres-
sione, almeno sul momento. Il mondo
non m'impressiona più.

(uomo)

Dietro molti di questi fenomeni c'è
la CIA. E' orrendo il dubbio che dietro
ai 400 suicidi possa esserci un esperi-
mento antropologico. Molte sette ten-
dono a riappropriarsi della vita. Que-
sta invece della morte. Anche se sta-
vano in una comune agricola. Perso-
nalmente mi impressiona ma non mi

commuove. Non ho niente contro il suc-
cideo.

(uomo)

M'ha solo spaventato.

(donna)

E' una cosa incredibile. Ho ripensa-
to a Satana Manson. E' la perdita di
qualsiasi individualismo ma in una col-
lettività con la massima carica di ag-
gressività.

(uomo)

Perché non lo facciamo pure noi? Ci
buttiamo tutti da qua sopra. Cento
predicatori suicidati in via dei Magazzini
Generali.

(uomo)

Non c'ho pensato minimamente ma
non mi ha stupito per niente, è una co-
sa pazzesca.

(uomo)

Senso di stupore. Tragico ma incre-
dibile. C'è un grado tale di infelicità,
pur con motivazioni diverse, da portare
la gente all'autodistruzione.

(uomo)

Il primo collegamento che ho fatto
è stato con Baader, Enslin, Raspe nel
carcere di Stammheim. Sì, lo so che
quelli sono stati uccisi. Ma a me è
venuto in mente il loro suicidio.

(donna)

Credevo di leggere cose impossibili.
Poi me le sono dimenticate.

(uomo)

Bisognerebbe sapere meglio chi sono
questi 400.

(donna)

Cosa è successo? Io non ne so rien-
te.

(uomo)

Questi 400 dovunque fossero andati
sarebbero stati aggressivi e si sareb-
bero scannati o avrebbero scannato.
La società dei consumi trasportata nel-
la giungla da questi risultati.

(uomo)

Non c'ho fatto caso e non ci ho pen-
sato completamente.

(donna)

Una cosa atroce. C'è questo nuovo
culto della morte in America e sa-
rebbe interessante capire da dove na-
sce. La generazione dopo la guerra del
Vietnam è disancorata da tutto?

(uomo)

Prima ho pensato che una parte del-
la setta aveva deciso di sopprimere
un'altra. Poi ho pensato ai bambini
di dio, e come cooptano la gente, alle
loro teorie sull'amore. Mi impressiona
no il misticismo e le filosofie orientali.

(uomo)

Sono matti. Io queste sette non le
capisco. Gente che uccide o si uccide
per una religione è incomprendibile.
Siamo nel 2000 non posso pensare a
quello che succedeva nel medio evo.

(uomo)

Potrebbero essersi uccisi per tanti
motivi. Siccome erano una setta all'
antica è possibile che dopo aver am-
mazzato cinque persone si siano resi
conto d'aver sbagliato e si siano uc-
cisi per questo.

(uomo)

Ho avuto la solita impressione e cioè
che sono stati costretti al suicidio.
Sentirla è stata una cosa tristissima.
Anche a noi a volte capita di esasper-
arci fino a quel punto. Ma non vai
oltre perché non ci riesci.

(uomo)

Mi sono convinto che sono stati am-
mazzati perché è impossibile che tante
persone possano ammazzarsi tutti in-
sieme. Però sono stati uccisi da altri
fanatici. A me se Cristo mi dicesse
che mi devo ammazzare io ci penserei
due volte. Uccidersi è un sacrificio.

(uomo)

Chi è cristiano una cosa così non la
capisce. Lì c'era qualcuno che gli pla-
giava come quel prete di Roma della
borgata di S. Basilio che plagia i
sacco di giovani.